



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Gennaio 2018

Numero 85

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1 euro

Per un giornale del proletariato rivoluzionario

La redazione di Scintilla inizia il nuovo anno con un proposito chiaro: vogliamo fare ancor più di Scintilla il giornale politico del proletariato rivoluzionario, dei settori avanzati e combattivi della classe operaia, dei suoi militanti più impegnati nella lotta per rovesciare l'attuale piramide sociale ed emancipare la società dall'anacronistica proprietà privata.

Un giornale che sviluppi la battaglia su tutti e tre i fronti della lotta di classe (politico, teorico ed economico), svolgendo una funzione di portabandiera della parola d'ordine del partito indipendente e rivoluzionario del proletariato, che nella sua azione riassume questi tre fronti per realizzare l'egemonia della classe più rivoluzionaria della società.

Porsi l'obiettivo di realizzare questo giornale significa porsi immediatamente due problemi: quello del rapporto degli elementi avanzati e combattivi con la redazione e quello del loro rapporto con la massa del proletariato, la condizione, le lotte, gli interessi, i problemi e le aspirazioni di milioni di schiavi salariati.

In altre parole, significa lavorare per ridurre il distacco accumulato fra movimento comunista e movimento operaio, che indebolisce entrambi.

Un distacco che può solo aumentare in mancanza di una solida organizzazione politica che amalgami, coordini e disciplini gli operai avanzati, i gruppi classisti, i circoli rivoluzionari, i comunisti, sconfiggendo quella tendenza all'indifferenza reciproca, all'autoisolamento, alla ricerca di teorie "alternative" prese a prestito dai rappresentanti delle classi proprietarie, che sono riflessi della concorrenza capitalistica e della sua ideologia all'interno della nostra classe.

Realizzare un giornale che lavori per affermare l'indipendenza e l'organizzazione della classe sfruttata, in primo luogo della sua avanguardia, implica un rapporto particolare con i suoi lettori. Questo significa che i proletari che ci seguono non possono limitarsi a svolgere una posizione di fruitori passivi, di cervelli da imbottire, ma sono chiamati a partecipare attivamente e collettivamente alla produzione e alla diffusione di Scintilla, numero dopo numero, discutendo con la redazione e cooperando con essa, inviando articoli, cronache, critiche, etc.

Noi abbiamo fatto il primo passo, ora tocca a voi!

Neghiamo il voto ai partiti borghesi e piccolo borghesi che ci daranno più sfruttamento, guerra e miseria



Costruiamo l'organizzazione indipendente e rivoluzionaria della classe operaia

Approfittare dell'instabilità politica

Nei sondaggi il PD renziano è ai minimi storici, ben sotto la soglia del 25% raggiunta nelle elezioni del 2013. Dopo aver passato quattro anni a realizzare le promesse di Berlusconi (art. 18, buona scuola, revisione della Costituzione, etc.), dalla sconfitta referendaria del dicembre 2016 a oggi per il PD è stata tutta una discesa, aggravata dal continuismo politico di Gentiloni, dall'uscita di Bersani, dalle vicende della famiglia Boschi, etc.

Il tesseramento è ai minimi, segno che i quadri intermedi riformisti stanno voltando le spalle all'ex Rottamatore.

Renzi è stretto alle corde da M5S, dalla formazione elettorale del socialdemocratici di Grasso e D'Alema, dalle destre e dall'astensionismo di massa. Nonostante abbia varato una legge elettorale truffaldina e antidemocratica, non ha più collegi sicuri. Perderà le elezioni in modo pesante e si accentuerà la crisi dell'ormai debole partito che domina assieme alla banda dei suoi fedelissimi.

Potrà Renzi in queste condizioni andare al governo assieme a Berlusconi, per di più in condizioni di inferiorità politica? Sarebbe il definitivo

tracollo del PD, una delle colonne portanti per i progetti politici della borghesia.

L'eteronea matrioska berlusconiana, che oltre ai vecchi papponi democristiani contiene elementi fascisti e razzisti, con la Lega a svolgere il ruolo di punta nella mobilitazione reazionaria delle masse, sta infatti guadagnando terreno, anche se difficilmente raggiungerà la percentuale del 40% per governare da sola.

La situazione apre maggiori spazi elettorali al confuso populismo del M5S, che nel pantano politico esistente si confermerà primo partito.

L'amerikano Di Maio cerca di prendere il posto di Renzi e mira a farsi dare l'incarico per formare il governo, alleandosi con cani e porci pur di garantire gli interessi di padroni e banche. Il fatto che nessuno schieramento politico avrà la maggioranza per dar vita a un nuovo governo crea seri problemi ai circoli dominanti.

Tutto lascia pensare che l'Italia si avvierà verso una situazione di maggiore instabilità politica e conflittualità sociale.

Non sarà facile per la borghesia, priva di una classe dirigente purchessia, mettere in piedi un esecutivo con cui continuare a massacrare la classe lavoratrice.

Il peso dei partiti nel Barometro Politico Demopolis



Meglio così, se il proletariato saprà approfittare della situazione, non andando a votare per la falsa democrazia dei padroni, ma accrescendo la sfiducia di massa nei confronti delle istituzioni borghesi.

Mattarella dice che contro l'astensionismo ci vogliono "proposte comprensibili e realistiche".

Quelle presentate da tutti i partiti borghesi e piccolo borghesi però non possono che aumentare la diffidenza delle masse. E semmai ci fosse fra questi partiti qualche velleità di cambiamento ci penserà la troika UE-BCE-FMI a ricordare i vincoli di bilancio, mettendoli in riga.

A livello elettorale la sola possibilità di opposizione che abbiamo è rifiutare il voto e avanzare nel processo di

riorganizzazione di classe, perché non è possibile continuare a vivere nello stato di continuo arretramento, e di disarmo in cui opportunisti e populistici ci vogliono far marcire.

Dobbiamo sfruttare la fase di instabilità per costruire il partito indipendente e rivoluzionario del proletariato e mettersi alla testa delle lotte che inevitabilmente si produrranno per indirizzarle verso la conquista del governo degli operai e degli altri lavoratori sfruttati.

Questo è il compito principale dei proletari avanzati, e non certo quello di mettersi al carro della piccola borghesia che vorrebbe riformare la società attuale togliendo alla classe sfruttata ogni tentazione rivoluzionaria.

Miopia politica e cretinismo parlamentare

Mentre continua una perfida campagna elettorale svolta sulla pelle dei lavoratori italiani e stranieri, farcita da fraudolente promesse per far credere agli operai che tracciando una croce sulla scheda elettorale sia possibile risolvere i problemi della società e dello Stato, sono in molti a chiedersi: qual è l'alternativa? Sta nei redivivi socialdemocratici, nei populistici liberisti del M5S, nelle liste confusioniste o in quelle autoreferenziali?

In nessuna di queste! Noi pensiamo che oggi l'unica ed effettiva alternativa per esprimere l'opposizione e il rifiuto operaio e popolare alla borghesia e ai suoi partiti, quella che darà politicamente più risultati, è l'astensione attiva, il boicottaggio delle urne. Da mesi abbiamo lanciato

questa parola d'ordine, ma dobbiamo registrare tra molte forze della c.d. sinistra di classe una miopia politica impressionante e un cretinismo parlamentare senza fine.

Invece di lavorare per dare una direzione cosciente a un fenomeno di massa incosciente, come quello dell'astensione che esprime il rifiuto del sistema borghese; invece di legare questo fenomeno a un chiaro programma d'azione per dargli una valenza politica contundente; invece di lottare per raggiungere il 50% di astenuti, un dato politico impressionante e da valorizzare in senso rivoluzionario; invece di trasformare l'astensionismo in movimento politico di massa, si preferisce appoggiare le vecchie e le nuove illusioni parlamentari, ci si barcamena

per raccogliere percentuali ridicole, ci si arrabatta per autorappresentarsi senza peraltro alcuna possibilità di utilizzare la tribuna elettorale in senso rivoluzionario.

Questo è tanto più grave se pensiamo che le prossime elezioni si svolgeranno con una legge truffa come il Rosatellum che accentua il carattere farsesco e truffaldino del gioco delle marionette borghesi.

In altre parole: si accetta lo scontro su un terreno perdente, infognandosi in un elettoralismo senza alcuna prospettiva, invece di muoversi su quello che offre concrete possibilità di amplificare l'opposizione sociale e politica al regime borghese: il rifiuto del voto, la delegittimazione operaia e popolare dei partiti e del parlamento borghese,

l'indebolimento strutturale del prossimo governo borghese e l'approfondimento della crisi di legittimità e di autorità della classe dominante.

Da dove deriva questa scelta? È il frutto della vecchia logica elettoralistica ed opportunistica prevalente in un lungo periodo di sviluppo più o meno pacifico, di riforme e welfare state, in cui le forme parlamentari di lotta erano considerate le principali, se non le uniche.

Quel periodo è alle nostre spalle, oggi la situazione richiede un atteggiamento politico completamente differente e compiti nuovi. Richiede soprattutto un Partito leninista, senza il quale non si può vincere nessuna battaglia, né sul piano prioritario extraparlamentare, né su quello accessorio parlamentare.

Sul progetto della lista "Potere al popolo"

Da un mese sta circolando, cercando consensi, un documento in 10 punti (che si conclude con la frase "Noi ci stiamo, chi accetta la sfida?"), volto alla presentazione - alle prossime elezioni politiche - di una lista elettorale dal titolo "Potere al popolo", promossa dall'OPG - Je so' Pazzo di Napoli e appoggiata dai socialdemocratici di Rifondazione, dai nekeynesiani di Eurostop, da gruppi trozkisti e all'estero da Melenchon.

Il documento è un pasticcio indigeribile di populismo di "sinistra", di mutualismo proudhoniano, di riformismo di destra, e, fondamentale, dell'idea di un "controllo e vigilanza popolare dal basso" dei territori della Repubblica e degli organismi e istituzioni borghesi che vi sorgono (municipi, istituti scolastici e sanitari, dormitori pubblici, ecc.). Tutto ciò equivarrebbe a "Costruire il potere popolare". Nell'Ottocento Bakunin, Proudhon, Weitling, gli anarchici e tutti i socialisti utopisti dell'epoca ingannavano i lavoratori e le masse popolari con utopistiche fantasie del genere, che, secondo loro, avrebbero rigenerato il mondo. Ci vollero, allora, Marx ed Engels per spazzare via tutte quelle illusioni piccolo-borghesi

e, con l'arma del materialismo storico integrato con la dialettica materialistica, porre i fondamenti incrollabili di un movimento operaio tendente alla rivoluzione per l'abbattimento violento dello Stato borghese, la creazione di un nuovo Stato del tutto alternativo allo Stato borghese, e l'espropriazione degli sfruttatori.

Per quanto riguarda il Novecento, l'antecedente storico del documento che stiamo esaminando e della sua ideologia di "riappropriazione" è il programma "Prendiamoci la città!" del gruppo operaista e movimentista Lotta Continua, che risale ad alcuni decenni or sono.

Quella di cui non si parla nel documento è la lotta fondamentale fra i capitalisti detentori del capitale e sfruttatori della classe operaia, da un lato, e gli operai, dall'altro. Al loro posto ci sono "i ricchi e i poveri".

Dal punto di vista ideologico, ciò che soprattutto colpisce è la subalternità totale degli autori del documento al moderno revisionismo togliattiano e al mito della "Costituzione inattuata".

Tutte le rivendicazioni pratiche del documento, anche quelle parzialmente condivisibili, sono



legate all'obiettivo generale della "attuazione" della Costituzione borghese del 1947 (quella Costituzione che sancisce la proprietà privata dei mezzi di produzione, la libertà di impresa, lo sfruttamento capitalistico del lavoro operaio). La stessa subalternità alle istituzioni borghesi la ritroviamo sul piano europeo, rispetto al quale i fautori del "potere al popolo" non riescono nemmeno a dire "Fuori dalla UE"!

Non potrebbe esserci abbaglio maggiore da parte degli operai di avanguardia che volessero appoggiare il progetto della lista elettorale "Potere al popolo". Essa non farà compiere alcun

passo in avanti sul piano della riorganizzazione di classe del proletariato, ma rinfocolerà le micidiali illusioni parlamentari e gradualiste. Non abbiamo bisogno di questi minestroni elettorali, ma di un fronte popolare basato sulla classe operaia, con un vero programma anticapitalista e antimperialista.

Noi marxisti-leninisti manteniamo fermissima l'indicazione che abbiamo dato in precedenti numeri del nostro giornale: Astensione e boicottaggio attivo delle prossime elezioni politiche borghesi! Nessun voto ai partiti borghesi e piccolo borghesi! Risparmiatoci nuove delusioni!

Manovre di screditati socialdemocratici

Si avvicinano le elezioni e il sottobosco socialdemocratico ex PD entra in fibrillazione. L'operazione centrale è quella portata avanti con il progetto che vede raccolto - attorno al nome "spendibile" di Grasso - il vecchio gruppo dirigente PD (MPD, i civatiani di Possibile), Sinistra Italiana, ex vendoliani, ex pisapiani e altri "sottocespugli".

Guardano alla nuova impresa elettoralistica anche quegli esponenti PD che prevedono la batosta elettorale di Renzi e si preparano a scappare (Emiliano, Cuperlo, ecc.).

"Liberi e uguali": mai nome fu più beffardo. Costoro negli anni scorsi e nel più recente passato hanno davvero mantenuto la classe operaia e le masse popolari "libere ed uguali" di essere sfruttate ed oppresse nel modo più brutale.

Bersani, D'Alema e Grasso sono quelli che hanno mandato su Renzi e votato il Jobs Act. Sono complici da decenni delle politiche antipopolari volute dalla

borghesia e dalla UE. Sostengono le missioni di guerra NATO e hanno appoggiato negli anni diversi tentativi di stravolgere la Costituzione democratico-borghese e liquidare i diritti operai.

Oggi, dopo aver abbandonato la "nave che affonda", questi signori cercano di uscire dalla loro lenta agonia, cercando di approfittare dell'inevitabile emorragia di voti PD, per poi cercare un accordo post elettorale con Renzi.

"Liberi e uguali" è il motto per ingannare le masse ed occultare il fatto che finché la proprietà dei mezzi di produzione e il potere politico rimangono nelle mani dei padroni e dei loro rappresentanti è impossibile parlare di effettiva libertà, di effettiva eguaglianza per la grande maggioranza della popolazione.

Parlare di libertà e di uguaglianza mentre gli operai, i lavoratori, i giovani vengono portati alla rovina, mentre i capitalisti e gli speculatori si arricchiscono sempre più

significa prendersi gioco delle masse sfruttate e oppresse.

Obiettivo fondamentale dei Bersani, dei D'Alema e dei Grasso è quello classico della socialdemocrazia: aiutare l'oligarchia finanziaria a perpetuare il suo dominio con le politiche di "riforma", e mantenere il proletariato sotto il giogo della borghesia, dispensando illusioni e cercando di bloccare qualsiasi risveglio della lotta di classe degli sfruttati.

Ma gli operai, le masse che resistono non si faranno fregare da operazioni opportuniste e cialtronesche e gireranno le spalle a coloro che li hanno traditi, illusi, sventuti e lasciati alla mercé delle classi sfruttatrici.

L'unico vero modo per la classe operaia di avere una propria rappresentanza politica che faccia realmente i propri interessi, è però sempre quello di costruire una propria organizzazione politica, indipendente e rivoluzionaria. Al lavoro, compagni!

Ilva: lotta e organizzazione operaia per il lavoro e la salute

Il governo Gentiloni-Renzi e il governatore pugliese Emiliano, insieme al sindaco di Taranto (tutti del PD), stanno giocando lo scontro dentro il partito – in chiave pre-elettorale – sulla pelle degli operai ILVA e della popolazione tarantina.

Il ricorso “ambientalista” presentato da Emiliano e il ricatto dello spegnimento definitivo dell'impianto tarantino, con dirompenti ricadute anche sugli altri stabilimenti, messo sul tavolo dal ministro Calenda (sempre PD) sono manifestazioni della lotta a coltello dentro un partito borghese dilaniato da una crisi senza via di uscita.

Da parte loro i segretari generali CGIL-CISL-UIL per levarsi d'impaccio non hanno saputo far meglio che invitare le istituzioni pugliesi a ritirare entro la data del 9 gennaio il ricorso al TAR, casus belli del conflitto col governo, come se il nemico numero uno o fosse Emiliano e non Arcelor Mittal e il suo portaborse Calenda!

Il gioco a rimpiattino fra politicanti in cerca di rielezione e boss sindacali cui trema la sedia,

fa solo il gioco di Arcelor Mittal, il padrone subentrante, che vede la sua posizione rafforzata.

Da lunghi mesi, fra accuse e contraccuse, tutte le parti istituzionali e sindacali, ribadiscono la volontà di trovare una soluzione. Ma gli impegni presi non sono stati mai assolti. I bluff e le prese per i fondelli nei riguardi di operai e della popolazione si moltiplicano. Nei fatti il tempo scorre e la sorte della fabbrica e dei suoi operai si fa sempre più critica.

Di fronte a questa situazione, i vertici sindacali collaborazionisti continuano a dispensare illusioni e a impedire una risposta generale e unitaria ai voleri dei padroni e del loro governi.

L'interesse degli operai e degli strati popolari di Taranto non stanno nello schierarsi tra le varie parti, facendo da truppe cammellate di questo o di quello; non serve dividersi su chi ha ragione, perché hanno tutti torto.

Occorre respingere con la lotta unitaria, in particolare di tutti i lavoratori del gruppo, il ricatto del posto di lavoro da qualunque parte arrivi. Occorre opporsi



come classe indipendente a qualsiasi piano industriale comporti “esuberanti” (Arcelor Mittal ne prepara 4000), tagli ai diritti, divisione e discriminazione fra i lavoratori. Allo stesso modo vanno difesi il diritto alla salute di operai e cittadini e quello a un vero risanamento ambientale della fabbrica e del territorio, sconfiggendo qualsiasi contrapposizione fra operai che per primi pagano il prezzo della nocività e cittadini esposti ai veleni industriali.

In questa situazione la sola via di uscita è la ribellione di massa di tutti gli operai contro Arcelor Mittal, Governo, Regione, Comune e vertici sindacali. Rilanciamo l'invito alla

costruzione del fronte unico proletario di lotta con propri organismi (Comitati, Consigli, Assemblee. etc.) per difenderci dall'offensiva padronale e governativa, dalla complicità e dai cedimenti dei partiti borghesi e dei burocrati sindacali.

Allo stesso tempo diciamo che i lavoratori dell'ILVA non possono restare isolati.

Dobbiamo esigere lo sciopero generale nazionale su precise e radicali parole d'ordine: No ai licenziamenti per i profitti! Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa! Lavoro regolare e stabile per tutti, no al Jobs Act e al precariato! Diritto alla salute e risanamento ambientale!

FCA: se questa è una guerra allora combattiamola!

Marchionne ha fatto il regalo di buone feste agli operai torinesi, un regalo di cui gli operai avrebbero fatto volentieri a meno. A Torino infatti fiocca di nuovo la cassa integrazione in casa FCA, e si ripresenta lo spettro degli “esuberanti” (volgarmente detti licenziamenti massivi). Magneti Marelli Automotive Lighting di Venaria, Maserati di Grugliasco, Mirafiori (Meccaniche e Presse), Powertrain gli stabilimenti interessati. La situazione peggiorerà visto che da settembre 2018 Mirafiori non godrà più degli ammortizzatori sociali per effetto del Jobs Act.

La situazione è di fatto la stessa nelle altre fabbriche del gruppo (Cassino, etc.). E non è certo una novità: la famiglia Agnelli continua ad ingrassarsi spillando il plusvalore dai suoi operai e scaricando sistematicamente la crisi di sovrapproduzione che caratterizza da anni il settore automobilistico.

Ecco il commento di Federico Bellono, segretario generale della FIOM di Torino: “Si tratta di un vero bollettino di guerra, con il progressivo coinvolgimento di settori e stabilimenti di FCA che fino ad

oggi erano rimasti indenni - come la Marelli Automotive Lighting di Venaria e le Meccaniche di Mirafiori - e un deciso incremento altrove. La frenata produttiva comincia a essere davvero pesante, innanzitutto per il reddito dei lavoratori, e non è più rinviabile un confronto con l'azienda sulle prospettive degli stabilimenti italiani di FCA, a partire da quelli torinesi. I tempi prospettati dall'azienda a livello di gruppo sono inadeguati a fugare le preoccupazioni dei lavoratori. A questo proposito chiederemo alle Istituzioni locali, che incontreremo a breve, impegni precisi di sollecito ad azienda e governo.” Come commentare la “risposta di lotta” della dirigenza FIOM? Siamo di fronte ad un mix di cretinismo istituzionale (la FIOM fino ad oggi ha reagito alla situazione solo scrivendo una lettera alle istituzioni locali per chiedere un incontro sulle prospettive del Gruppo) e l'atteggiamento di chi cade dalle nuvole.

Bellono pensa di rispondere al “bollettino di guerra” (parole sue!) di Marchionne con una delicata richiesta di aiuto a quelle istituzioni che sono al servizio dei padroni,

senza mettere in campo una qualsiasi azione di protesta da parte della massa operaia. La FIOM vuole dunque rispondere alla “guerra” del padrone con la pace sociale. Questo è il modo miglior per condurre gli operai all'ennesima sconfitta. In questo modo si assecondano infatti solo i piani di FCA, che vuole ridurre la produzione e licenziare gli operai perché come tutti i monopoli ha un solo obiettivo: la forsennata ricerca del massimo profitto. La risposta che, fin da subito, gli operai e tutti i sindacalisti di classe devono mettere in campo è la lotta dura e unitaria per esigere: CIG al 100% a spese dei padroni e dello Stato (di fronte alla sua inevitabilità), riduzione dell'orario di lavoro senza tagli al salario ed altre contropartite; NO alla perdita del posto di lavoro!

Gli operai producono tutta la ricchezza sociale e non devono trovarsi sotto la costante minaccia di essere licenziati! Gli operai non hanno creato la crisi, a pagare devono essere i padroni, i ricchi, i parassiti! Uniamo le resistenze operaie in un solo torrente di lotta per averare una società senza sfruttamento e disoccupazione!

OM Bari: oltre sei anni di prese in giro

Gli operai dell'ex OM Carrelli elevatori di Modugno (Ba) sono ritornati in presidio, davanti alla vecchia fabbrica, e in piazza.

Il 1° dicembre sarebbero dovuti rientrare in fabbrica, per cominciare a lavorare alla costruzione dell'auto elettrica "made in Bari", ma la fabbrica era chiusa e deserta.

Il progetto dell'auto elettrica era stato presentato con fragore a settembre alla Fiera del Levante. Regione Puglia, Tua Autoworks (che a giugno aveva rilevato lo stabilimento modugnese) e Fiom, Fim e Uilm avevano firmato l'intesa, fra abbracci e tappi di spumante in aria. Il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il sindaco di Bari, Antonio De Caro, e quello di Modugno, Nicola Magrone, i vertici sindacali regionali e provinciali, tutti rivendicavano i propri meriti. Gli operai speravano, ancora una volta.

Solo un mese dopo il progetto ha cominciato a scricchiolare,

dopo neanche tre mesi è crollato rivelandosi quello che era: un enorme tentativo di speculazione andato a vuoto. A ottobre la Tua Industries, controllata da Tua Autoworks, a sua volta nelle mani del fondo americano Lcv, è stata messa in liquidazione. Il progetto dell'auto elettrica non è partito. La fuga della Tua Autoworks viene dopo il fallimento di altri progetti di reindustrializzazione dell'ex OM: Saltalamacchia, Frazer-Nash, Q-Bell, Bluetec. Tutti hanno provato a speculare sulla disponibilità di finanziamenti pubblici per milioni di euro, poi, quando si sono resi conto che il gioco non valeva la candela, tutti hanno in qualche modo disertato. Padroni, istituzioni e dirigenti sindacali hanno sbattuto gli operai da un tavolo all'altro, da un progetto all'altro, da una speranza all'altra, per coltivare i propri interessi o salvare la faccia davanti agli operai in lotta. Dopo più di sei



anni (la chiusura della Om risale al 5 luglio 2011) dei 320 operai ne sono rimasti 191: la forza operaia è stata volutamente indebolita dai vertici sindacali e istituzionali locali e regionali, dal boicottaggio del presidio della fabbrica nel 2011 in poi.

Rimane però il fatto che 191 famiglie sono senza prospettive, la cassa integrazione scadrà il 22 dicembre e il suo eventuale rinnovo non risolverà granché. Dopo sei anni gli operai

dell'Om sono ritornati in piazza. Le illusioni seminate a piene mani stanno svanendo. Padroni, istituzioni e sindacati non hanno più niente da offrire per illudere ancora. Per gli operai, alle prese con debiti e fame, la misura comincia a essere realmente colma. Saluti dalla zona industriale di Bari

Da "Operai Contro", numero 9 del 9 dicembre 2017

Pensioni: serve una vera lotta operaia!

Il governo Gentiloni-Renzi ha dato il via libera all'innalzamento a 67 anni dal 2019 per andare in pensione.

Gli effetti della controriforma delle pensioni Fornero - che costringe i proletari a lavorare sino allo sfinimento, mentre milioni di giovani sono lasciati nella disoccupazione e nel precariato - sono sempre più devastanti.

La legge Fornero, con l'aumento automatico dell'età per andare in pensione, la penalizzazione delle lavoratrici e l'esclusione dei giovani, la fine degli ammortizzatori sociali, è una delle norme più incivili di un sistema irrazionale e decrepito.

Nel capitalismo più si sviluppano le forze produttive e più si prolunga lo sfruttamento dei lavoratori, più aumenta la ricchezza socialmente prodotta e più si estende la miseria, più gli operai producono merci e più vengono ricattati e licenziati.

Di fronte a questa situazione nel mese di dicembre i vertici della CGIL hanno organizzato passeggiate in alcune città (senza un minuto di sciopero) per distinguersi dai valletti di CISL e UIL.

Poi la Camusso ha avuto la "magnifica idea" di mandare otto Babbo Natale a portare letterine ai parlamentari italiani che si apprestavano all'approvazione della legge di bilancio.

Ecco come intendono lottare gli stravenduti capi riformisti del sindacato! Sono gli stessi che nel 2011 si limitarono a 3 ore di sciopero contro la legge Fornero e poi consentirono la cancellazione dell'art. 18 smobilitando la lotta.

La linea della collaborazione di classe ha sicuramente agevolato l'offensiva capitalista che abbiamo subito in questi anni, volta a liquidare tutte le conquiste ottenute con le battaglie degli operai e delle masse popolari, per riportarci indietro di un secolo.

Quello che non si è voluto difendere con la lotta non può oggi essere ripreso con le illusioni elettorali e il sostegno a chi ha votato le misure antioperaie di Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, il Jobs Act, le controriforme costituzionali e le avventure militari all'estero.

Tanto meno possiamo fidarci di Salvini e della sua sporca demagogia elettorale.

La ripresa della mobilitazione sul terreno delle pensioni, contro le politiche governative, è indispensabile, ma questo è possibile farlo solo abbandonando l'idea secondo cui i vertici e la burocrazia sindacale possono cambiare la loro linea capitazionista e rinunciare ai loro privilegi.

La chiave della situazione è nelle mani della classe operaia!

Non servono le deroghe, il blocco degli automatismi o la previdenza integrativa. Rivendichiamo l'abolizione dell'infame controriforma Fornero e delle altre che l'hanno preceduta! 35 anni di lavoro e 60 anni di anzianità bastano e avanzano per andare in pensione! Ripristino del sistema retributivo, separazione dell'assistenza dalla previdenza! Stop ai privilegi, vitalizi, rendite e pensioni d'oro di padroni, manager, politicanti borghesi e preti! Paghi chi non ha mai pagato: i capitalisti, i ricchi, i grandi evasori, i parassiti della società!

La battaglia deve essere impostata sul terreno più favorevole: quello di una vera mobilitazione nei centri industriali e nelle piazze, per arrivare a uno sciopero generale politico sulle questioni del lavoro, delle pensioni e dei diritti basato su una piattaforma di difesa intransigente degli interessi di classe. Gli operai di molte fabbriche hanno già iniziato a scioperare, occorre continuare!

Per cambiare i rapporti di forza ci vuole il fronte unico di lotta degli operai, dei lavoratori sfruttati, di tutte le forze che vogliono combattere il barbaro sistema capitalistico e i suoi servi.

Affinché i lavoratori possano vedere soddisfatte le loro esigenze e i giovani avere un futuro, questo sistema deve essere seppellito con la rivoluzione socialista!

Diritti sindacali e contratti nel pubblico impiego

Su Scintilla n. 84 dello scorso novembre abbiamo parlato del rinnovo contrattuali nel pubblico impiego. In vari siti del sindacalismo di base vi sono delle accurate schede di approfondimento su cui farsi un'idea più precisa.

In questo quadro generale assume una sua particolare importanza l'accordo nazionale quadro sottoscritto lo scorso 4 dicembre fra ARAN e OO.SS. confederali e autonome in materia di prerogative sindacali. Basta una lettura del testo per capire che la maggior preoccupazione è stata quella di cercare di mantenere il più possibile i propri privilegi e ostacolare il più possibile ogni possibile voce di dissenso anche a costo di perdere sui diritti e sulla democrazia.

Distacchi Sindacali: tema molto sentito dai firmatari del CCNQ perché garantiscono i "posti degli apparati", per cui a fronte di una sostanziale riduzione del numero degli stessi si è cercato di supplire attraverso contorti e poco chiari criteri di fruibilità. Si è infatti speso molto sul concetto di flessibilità di utilizzo degli stessi, al fine di consentire una modalità frazionata di uso integrabile con altre forme di prerogative, quali permessi sindacali o per riunioni (che ovviamente saranno sottratti ai livelli territoriali e aziendali).

Criteri di Ripartizione dei distacchi: il contingente massimo dei distacchi sindacali fruibili dai dipendenti e dai dirigenti pubblici in tutti i comparti e le aree di contrattazione pubblica è quantificato a livello di accordo quadro (n. 1137) ma di fatto è aumentabile per effetto:

- dei distacchi derivanti dal cumulo, fino anche al 45%, dei permessi sindacali, che di fatto vengono sottratti ai livelli aziendali/territoriali;
- dei CCNL di comparto ed area che, si cita testualmente "potranno prevedere, nell'ambito dei relativi finanziamenti, un incremento dei contingenti dei distacchi attribuiti al comparto o all'area". Quest' ultima possibilità è estremamente

grave, perché a fronte di un costo dei distacchi sindacali che grava in generale sui costi del personale e come tale in generale sui parametri di spesa e di assunzioni, si consente di incrementarne il numero a livello di singoli comparti utilizzando i finanziamenti destinati al rinnovo dei CCNL. In sostanza la riduzione dei distacchi operata dal Governo, viene ad essere compensata e fatta pagare a lavoratrici/lavoratori in via indiretta con minori prerogative e libertà sindacali a livello di base, ma anche con minori finanziamenti a disposizione per gli incrementi contrattuali da un punto di vista economico.

Inoltre con l'applicazione del primo punto di fatto verrebbe intaccato il monte ore della RSU, e se la perdita di democrazia è a livello generale, un peso maggiore lo subiscono i delegati dei sindacati di base che non essendo riconosciuti come rappresentativi hanno solo quei "privilegi".

Permessi Sindacali: ciascuna amministrazione dovrà detrarre, dal contingente di spettanza di ciascuna sigla, una quota pari all'eventuale percentuale di permessi utilizzati in forma cumulata a livello nazionale, prima di procedere all'assegnazione del monte ore annuo di competenza di ogni organizzazione sindacale. Si rafforza l'accentramento a livello centrale e nazionale, sminuendo il ruolo aziendale in termini di minori disponibilità di permessi che potevano integrare e rafforzare l'attività della RSU.

Diritto di assemblea: viene meno qualsiasi possibilità che consentiva il diritto a partecipare ad assemblee retribuite oltre le 10 ore annue (prima erano 12) derivante da accordi di area e di comparto più favorevoli. Sicuramente una perdita di democrazia per le lavoratrici e i lavoratori.

Si tenta di porre un ulteriore bavaglio al diritto di assemblea cercando di limitare il diritto di indire assemblee da parte dei



singoli gruppi presenti nelle RSU. Diritto che era stato riconosciuto a seguito di specifiche vertenze e interventi della magistratura del Lavoro.

È evidente che i capi confederali e autonomi vogliono imbrigliare ed impedire ogni possibilità di opposizione da parte di sigle più conflittuali, svendono diritti in cambio di poter "recuperare" la diminuzione dei permessi centrali con trucchetti di vario tipo.

Non possiamo che esprimere un giudizio del tutto negativo su questo accordo, che di fatto baratta diritti sindacali contro piccoli trucchi "contabili" per mantenere i privilegi delle grandi corporazioni confederali. E non possiamo non evidenziare come si tentino tutti i mezzi per cercare di zittire le voci di opposizione. A seguito di questo preoccupante accordo, si sta andando verso una volata finale sui rinnovi contrattuali.

Il primo accordo firmato da governo e boss sindacali, quello delle funzioni centrali, sancisce l'impoverimento dei lavoratori: non si recupera nemmeno la metà dell'inflazione maturata in otto anni di blocco e i pochi euro elargiti saranno mangiati interamente dalla stangata varata dal governo Gentiloni. Si introducono inoltre i premi per i leccaculo e notevoli peggioramenti normativi.

Come per l'accordo sotto referendum del 30 novembre 2016, i corrotti vertici confederali vogliono impacchettare un rinnovo pre elettorale (sia elezioni politiche che elezioni RSU che si terranno in primavera) con la speranza di racimolare qualche voto per questa falsa sinistra, pericoloso braccio del sistema capitalistico dentro il movimento operaio e sindacale.

Le conseguenze dell'alternanza scuola-lavoro

La "Buona Scuola" voluta dal governo Renzi produce le sue inevitabili micidiali conseguenze. Si succedono nelle aziende (recentemente a La Spezia e a Faenza) infortuni, anche gravi, di giovani proletari mandati a lavorare gratuitamente sotto padrone durante l'ultimo triennio delle scuole superiori (200 ore di lavoro non pagato nei licei e 400 ore nei tecnici e nei professionali).

Il supersfruttamento degli studenti che passa sotto i falsi nomi di "stage", tirocinio, didattica di laboratorio (tutti rigorosamente non retribuiti) avviene con modalità che sono un vero e proprio compendio del capitalismo nostrano: senza controlli preventivi, senza formazione, senza visite mediche, senza tutele, spesso in appalto esterno e senza tutor.

Si tratta di condizioni che non solo favoriscono gli incidenti degli studenti, ma mettono anche a repentaglio la sicurezza degli altri lavoratori,

E' la dimostrazione del vero intento della Legge 107 del 2015, una controriforma che punta all'intensificazione dello sfruttamento e all'estensione del precariato.

Non è un caso se nell'ultima legge di bilancio il governo ha tagliato i fondi dell'Inail e manca qualsiasi ripensamento sull'obbligatorietà dei percorsi scuola-lavoro.

Nemmeno è un caso che la "Carta dei diritti degli studenti" non contiene alcun riferimento a stage, tirocini, etc.!

Operai e studenti esigiamo il ritiro della legge 107 e lottiamo uniti il capitalismo sfruttatore e assassino!

Povertà di massa ed elemosina di Stato

L'estensione della miseria, fino al pauperismo, per ampi strati popolari a un polo della società, e l'arricchimento di una minoranza di famiglie e di possessori di capitale, all'altro polo, sono divenuti fenomeni incontestabili del mondo capitalista.

La miseria di molti corrisponde all'accumulazione e alla concentrazione del capitale nelle mani di pochi.

Il socialismo clericale, la democrazia piccolo borghese, formulano voti e compilano progetti per il soccorso delle vittime della povertà. Tutti celano con cura la questione essenziale, la quale consiste nella legge generale dell'accumulazione capitalistica e che deve essere risolta con il superamento rivoluzionario di questo moribondo sistema economico. La Chiesa trova nella fatalità economica della miseria la ragion d'essere della carità cristiana e dello stesso diritto della parrocchia a prestare il soccorso dell'elemosina.

Le organizzazioni clericali conducono una vasta campagna con un facile messaggio pubblicitario: la chiesa come l'ospedale della società. Per conservare sé stessa, la Chiesa cattolica deve difendere il capitalismo e le sue inevitabili piaghe sociali, deve prosperare sulla povertà di massa.

Il revivalismo del socialismo clericale, per agire sullo spirito delle classi inferiori, vuole inculcare la convinzione dell'impotenza materiale di una grande massa contro pochi oppressori, l'accettazione passiva della miseria in luogo della ribellione contro lo sfruttamento e l'oppressione di classe. La Chiesa non si rivolge ai proletari, in quanto classe destinata a distruggere la società borghese, ma ai poveri.

La democrazia piccolo borghese vuole affascinare le masse con la promessa di un "reddito di cittadinanza, universale, individuale ed incondizionato".

Uno stesso motivo risuona nelle sue diverse variazioni nell'economia piccolo-borghese: il modo di produzione capitalistico va bene e può continuare ad esistere, mentre il modo di distribuzione capitalistico può essere corretto.

La distribuzione, che secondo tale modo di vedere, non ha assolutamente nessun rapporto con la produzione e che, sempre secondo questo modo di vedere, non è determinata dalla produzione ma da un puro atto della volontà, è dunque l'oggetto predestinato della bene intenzionata correzione.

L'elemosina di Stato – prelevando una parte della ricchezza prodotta dai lavoratori salariati per mantenere la massa di quelli senza impiego ad un livello di vita appena sufficiente ad evitarne l'eliminazione fisica – ben si presta alla necessità di realizzare il massimo profitto capitalistico.

I capi della democrazia piccolo borghese partecipano alle marce francescane per il fatto che la loro formula sociale si accorda perfettamente con la morale evangelica, che essi vogliono trasfondere in una legge del parlamento borghese.

Mentre l'ideologia religiosa e piccolo borghese si contendono la cura della povertà, il governo con grande clamore di annunci pre-elettorali si vanta di aiutare fattivamente i poveri.

Dal primo gennaio è previsto un assegno mensile da 190 a 485 euro a famiglia, a seconda della sua composizione, per un periodo massimo di 18 mesi.

È il "Reddito di inclusione" con un forte sentore di sacrestia propugnato dalla Santa Alleanza contro la povertà: la carta di pagamento elettronica REI al posto della social card.

L'elemosina dello Stato cambia di nome in continuazione ma rimane pelosa. Il reddito d'inclusione sostituisce il Sostegno all'inclusione attiva e l'Assegno di disoccupazione, ma è d'importo inferiore rispetto a quest'ultimo, non è rinnovabile prima di 6 mesi ed in caso di rinnovo, durerà 12 mesi.

Il Reddito di inclusione è ottenibile sotto la condizione di mettersi in mano ai servizi sociali. Ne saranno beneficiarie 660 mila famiglie – se si prendono per buone le assicurazioni governative – le quali passeranno dalla carità della Chiesa alla cosiddetta assistenza ufficiale del governo, cosicché la lotta concorrenziale tra i due ordini per spartirsi la "povertà" assumerà i toni più disgustosi.

Noi non meneremo scandalo per la firma apposta dal segretario generale della CGIL Susanna Camusso al cosiddetto "Memorandum contro la povertà": quale altro risultato ci si può aspettare dall'abiura della lotta di classe?

È in atto oggi una vasta azione di pressione ideologica sulle masse, per seminare la confusione ideologica e la discordia, propagare il pessimismo e il fatalismo, per suscitare nel popolo diffidenza verso la rivoluzione e il socialismo, per creare la psicosi secondo cui non è possibile sconfiggere il capitalismo e l'imperialismo.

Con l'"Alleanza contro la povertà" la Chiesa applica la teoria del governo indiretto: è attraverso le organizzazioni clericali che essa interviene nella crisi italiana portandovi il suo "pensiero sociale".

Si deve lottare senza tregua per sottrarre all'influenza borghese clericale certi strati popolari.

La povertà e la disoccupazione devono essere messe in conto al sistema basato sulla proprietà privata dei mezzi di produzione, generatore di mostruosità e di barbarie.

Per liberare la coscienza di massa dalla sedimentazione di uno spirito religioso che ostacola la comprensione dei rapporti sociali del capitalismo e la necessità del loro rovesciamento, l'unica via è un vasto, incessante sviluppo della lotta delle masse operaie e lavoratrici contro il capitale monopolista, contro la reazione, per il passaggio dalla democrazia formale borghese al nuovo potere di democrazia popolare.

Tutti i lavoratori – al di sopra di ogni credenza e di ogni fede – possono e devono essere uniti nella lotta contro il dominio borghese. Nessun vincolo religioso deve avere l'avanguardia proletaria rivoluzionaria, ma le credenze religiose allo stesso tempo non possono costituire un ostacolo all'unità di lotta della classe proletaria.

La parola d'ordine del fronte unico proletario dal basso, deve essere sempre più la parola d'ordine di tutti gli sfruttati che vogliono lottare contro il loro nemico di classe e i suoi servi, indipendentemente dalla loro collocazione politica e sindacale.

I liberaldemocratici al servizio della reazione e del fascismo

E' di alcune settimane fa il rientro in Italia (su un aereo militare!) delle spoglie di Vittorio Emanuele, complice del fascismo, firmatario delle leggi razziali e dell'alleanza con il nazismo, vilmente fuggito da Brindisi lasciando il paese a pezzi. I media hanno parlato della salma accompagnata non dai parenti della famiglia Savoia, bensì dai "membri di Casa Savoia".

Si tratta di una offesa senza precedenti all'intero popolo italiano consumata dal governo a guida PD e dalle più alte cariche del "democratico" Stato borghese. Quest'ultima onta si aggiunge alla recente ignominiosa astensione dell'Italia all'ONU su una mozione contro il nazifascismo, appoggiata da 125 paesi.

Una decisione che ha fatto seguito al voto contrario sul disarmo nucleare, agli accordi col fantoccio Sarraj per imprigionare i migranti in campi di concentramento, alla fornitura di armi al regime ultreazionario dell'Arabia Saudita, alla nuova avventura militare in Niger.

Il PD e i vertici delle istituzioni con le loro vergognose scelte aprono obiettivamente le porte al fascismo e al razzismo, alla faccia della Resistenza, delle vittime delle Fosse ardeatine, di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, di Cefalonia, delle deportazioni. Dietro queste scelte ci sono i settori più reazionari e aggressivi del grande capitale che stanno favorendo l'ascesa del fascismo, dello sciovinismo e della xenofobia come ciambelle di salvataggio di un sistema che affonda sempre più nella sua crisi generale.

Ecco chi incoraggia il fascismo in Italia e all'estero. Ecco perché non vengono prese misure per impedire ai fascisti di svolgere la loro propaganda e di nuocere.

La borghesia da tempo ha gettato nella polvere la bandiera dell'antifascismo e delle libertà democratiche.

Sta al proletariato impugnarla in modo militante per stroncare il fascismo e recidere per sempre le sue radici, conquistando il potere politico.

Via Gentiloni e Renzi, lottiamo uniti per sconfiggere la reazione, la politica di miseria e di guerra!

Marx, maestro e guida del proletariato

Nel corso del 2018 - anno del bicentenario della nascita di Marx - su ogni numero di Scintilla apparirà una pagina dedicata ad alcuni aspetti del suo pensiero e della sua opera. Iniziamo con una breve introduzione biografica.

Karl Marx, il fondatore del socialismo scientifico, maestro e guida del proletariato internazionale, nacque il 5 maggio 1818 a Treviri, in Germania.

Dopo aver frequentato il liceo nella sua città natale, Marx si iscrisse prima all'Università di Bonn e poi a quella di Berlino, dove fece parte dell'ala di sinistra della scuola del filosofo tedesco Hegel, conosciuta col nome di "Giovani hegeliani" (Bauer, Feuerbach, Ruge, etc.). Marx scrisse la sua tesi di laurea in filosofia sul tema "La differenza tra le filosofie della natura di Democrito e di Epicuro", in cui espresse posizioni ancora idealiste. Nel 1842 si trasferì a Colonia, divenendo redattore della "Gazzetta renana", organo della borghesia liberale, critico verso il regime prussiano. Durante il periodo di lavoro in questo giornale, Marx cominciò a passare dall'idealismo al materialismo, dalla democrazia radicale al comunismo. All'inizio del 1843 la "Gazzetta renana" fu proibita.

Marx, dopo essersi sposato con la sua amica d'infanzia Jenny Von Westfalen, si trasferì a Parigi, dove in compagnia di Arnold Ruge cominciò a pubblicare gli "Annali franco-tedeschi", per i quali scrisse formidabili articoli come l'"Introduzione alla critica della filosofia hegeliana del diritto" e "Sulla questione ebraica". In questi articoli - osservò più tardi Lenin - Marx ci appare come un rivoluzionario che propugna la critica implacabile di tutto ciò che esiste.

Nel settembre del 1844 Marx incontrò a Parigi Friedrich Engels, che divenne suo amico e compagno di lotta per la causa della classe operaia. Nel 1845, pubblicarono assieme il libro "La Sacra famiglia", che demolisce il sistema filosofico idealista di Hegel e le concezioni dei giovani hegeliani, Bruno

Bauer e soci. In questa opera Marx e Engels estendono il materialismo filosofico alla storia della società umana e si avvicinano alla fondazione del socialismo proletario rivoluzionario (comunismo), in opposizione al socialismo utopico, idealista.

Nella "Ideologia tedesca", scritta nel 1845-46, Marx e Engels esposero i fondamenti della concezione materialista della storia, liquidando la precedente coscienza filosofica e dimostrando il carattere necessario e inevitabile della rivoluzione comunista.

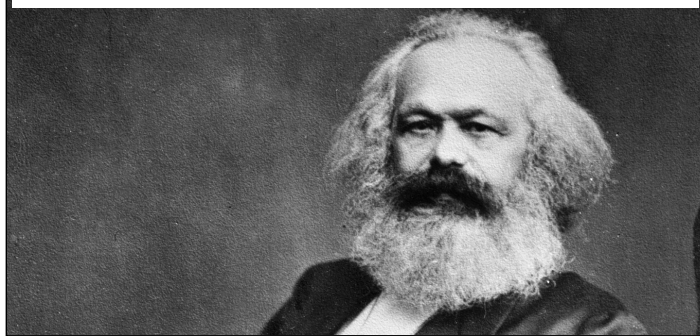
A Parigi Marx si dedicò a un profondo studio dell'economia politica e della storia della rivoluzione francese, senza mai sospendere il lavoro rivoluzionario. Su richiesta del governo prussiano, Marx fu espulso dalla Francia in quanto pericoloso rivoluzionario, e si trasferì a Bruxelles, dove pubblicò nel 1847 la sua opera "Misera della filosofia", diretta contro il libro dell'anarchico e socialista piccolo-borghese Proudhon "Filosofia della miseria", nel quale si idealizzava la piccola proprietà e si proponeva di riformare il capitalismo ed eliminare la miseria per via pacifica. Nella "Misera della filosofia", Marx espose lucidamente il ruolo storico e gli obiettivi della lotta di classe del proletariato.

A Bruxelles Marx aderì a un'associazione segreta di propaganda, la "Lega dei comunisti", assumendo un ruolo significativo e dirigente nel suo secondo Congresso, per il quale scrisse assieme a Engels il programma, noto come "Manifesto del Partito Comunista" (pubblicato nel febbraio del 1848).

Nel "Manifesto" è esposta con precisione la nuova concezione del mondo, il materialismo integrale, la teoria della lotta di classe e il ruolo storico rivoluzionario del proletariato, artefice della nuova società comunista.

In Belgio Marx proseguì la lotta contro il governo prussiano che chiese di nuovo la sua espulsione. Quando scoppiò la Rivoluzione parigina del 1848 il governo belga, terrorizzato dai

2018 - BICENTENARIO DELLA NASCITA DI MARX



movimenti popolari, arrestò ed espulse Marx, che si trasferì a Parigi. Dopo la rivoluzione del marzo 1848 in Germania, Marx andò a Colonia dove fondò la "Nuova gazzetta renana". Qui apparve a puntate l'opera "Lavoro salariato e capitale", nella quale Marx mostrò l'origine del plusvalore, fonte della ricchezza della borghesia. Quando la controrivoluzione trionfò in Germania il giornale fu soppresso e Marx fu denunciato al tribunale e nuovamente espulso.

Si diresse allora nuovamente a Parigi, ma anche da lì fu espulso dopo i moti popolari del luglio 1849, per cui dovette trasferirsi infine a Londra, dove visse sino alla sua morte.

Dopo il colpo di Stato in Francia, pubblicò la sua opera "Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte", nella quale realizzò una sintesi magistrale della rivoluzione del 1848-51.

Gli anni che seguirono furono per Marx di intenso lavoro per la elaborazione della sua principale opera scientifica, "Il Capitale", che produsse un completo rivolgimento nelle concezioni sulla società borghese e pose il socialismo su pilastri scientifici.

L'iniziale ricerca economica di Marx, il "Contributo alla critica dell'economia politica" era stata pubblicata nel 1859. Quest'opera contiene la prima esposizione sistematizzata della teoria marxista del valore, compresa la teoria del denaro. Otto anni dopo, nel 1867, fu pubblicato ad Amburgo il primo libro de "Il Capitale", l'opera geniale di Marx che espone la critica del modo di produzione capitalistico e delle sue conseguenze, gettando i fondamenti delle concezioni economiche comuniste.

Gli ultimi anni del lavoro di Marx sul primo libro de "Il capitale" furono anche anni di febbrile attività rivoluzionaria pratica. In connessione col movimento operaio che cominciava a rianimarsi, Marx cominciò a realizzare il suo progetto di creare una unione degli operai dei paesi a capitalismo avanzato. Nel 1864 fu fondata a Londra la "Associazione Internazionale degli Operai", la Prima Internazionale. Marx ne fu il suo ispiratore e dirigente. Scrisse l'Indirizzo inaugurale dell'Associazione, e quasi tutti i suoi più importanti documenti. Con la creazione della Prima Internazionale, Marx gettò le basi della lotta proletaria internazionale per la conquista del potere politico e la costruzione del socialismo. Dirigendo l'Internazionale, Marx lottò per superare la divisione del movimento operaio e per creare, al posto delle diverse sette socialiste e pseudo socialiste, un'effettiva organizzazione della classe operaia per la lotta rivoluzionaria.

Marx, in una lotta intransigente contro l'opportunismo nel movimento operaio, contro i proudhoniani, i bakuniniani e gli altri rappresentanti del socialismo non proletario, forgiò i principi, la strategia e la tattica rivoluzionaria di lotta della classe operaia.

Nel 1871, Marx scrisse la sua famosa opera "La guerra civile in Francia" (che pubblicheremo prossimamente con l'introduzione di Engels e una prefazione a cura della CIPOML), nella quale realizzò un'analisi profonda ed esatta dell'esperienza della Comune di

segue a pag. 9

Un 21 gennaio da valorizzare

Anche quest'anno, il prossimo 21 gennaio, si svolgerà la celebrazione dell'anniversario della fondazione del PCdI a Livorno.

Il PCdI nacque in un momento critico, separando la parte più avanzata e cosciente del proletariato dal riformismo e dal massimalismo (l'opportunismo di allora).

La separazione dei comunisti dal PSI fu una decisione di portata storica che fece uscire la classe operaia italiana dalla preistoria e le dette il suo partito indipendente e rivoluzionario, fondato sui principi del marxismo-leninismo e orientato sulla base delle direttive stabilite dalla Terza Internazionale.

Giusto quindi ricordare e festeggiare questo importante avvenimento. Ma in che modo? Nel corso degli anni abbiamo visto all'opera due tendenze.

La prima è quella delle forze che ritengono di essere il Partito. Il 21 gennaio fanno più che altro autocelebrazione e folklore, e lo faranno ancor più quest'anno con l'avvicinarsi

delle elezioni politiche. Il loro scopo è utilizzare la scadenza per propagandare liste elettorali confezionate con la retorica del simbolo del vecchio PCI, per darsi una credibilità e una verginità che i gruppi dirigenti di queste forze hanno perso da molto tempo.

La seconda è quella delle forze che vogliono ricostruire il Partito, ma non dicono come, attraverso quali vie, con quale pratica e su quali basi.

Come si spiega questa assenza di lucidità politica e di coraggio morale che purtroppo caratterizza gruppi e circoli che si richiamano alla storia gloriosa del PCdI? Con la tradizione delle varie "scuole" comuniste in competizione fra loro, delle manovre avulse dalla lotta di classe, dei patteggiamenti personali fra "capi", delle influenze di un revisionismo dal quale ci si è separati organizzativamente, ma non ancora sul piano ideologico.

Se ci si limita a sostenere la necessità astratta del Partito e ci si rifugia nel passato ogni 21 gennaio, senza porre le attuali

discriminanti (ricordiamo che il PCdI sorse sulla base di precise condizioni), senza compiere mezzo passo in avanti per la sua formazione coinvolgendo in un lavoro comune le forze sane, ebbene non ci si distinguerà nettamente e risolutamente dagli opportunisti e non si realizzeranno le condizioni minime indispensabili per la formazione del reparto di avanguardia della classe operaia. Nei mesi scorsi abbiamo presentato una proposta per avanzare verso il Partito, che tutti conoscono. Con i nostri limiti ci siamo sforzati di elaborare un ambito e un percorso per favorire l'unità dei comunisti e degli elementi del proletariato più risolti e attivi. Non abbiamo mai pensato di avere la verità in tasca, e proprio per questo abbiamo sollecitato il dibattito e il confronto. Chi non condivide la nostra proposta, ma ha a cuore la necessità della costruzione del Partito, dovrebbe dire in cosa sbagliamo, se vuole distinguersi dalla massa degli amorfi e degli indifferenti.



Dovrebbe presentare proposte alternative, oppure spiegare come è possibile nelle attuali condizioni costituire, senza passaggi intermedi, un partito comunista guidato dal m-l e con un certo numero di quadri operai (aderiremmo subito!). Una cosa è chiara: non ci si può più limitare alle generiche parole sull'unità comunista e sulla necessità del Partito.

E' necessario che le forze del proletariato rivoluzionario assumano le loro responsabilità, avviando un dibattito franco, aperto e leale sulla questione del partito e sviluppando una pratica di lotta in comune. Questo è il modo migliore per celebrare il 21 gennaio.

segue da pag. 8 - Marx, maestro e guida del proletariato

Parigi. A causa della reazione seguente alla sconfitta della Comune, il Consiglio generale della Prima Internazionale fu trasferito in America. Più tardi, nel 1876, l'Internazionale fu sciolta.

Da allora Marx si dedicò a completare "Il Capitale". Era perfettamente consapevole dell'enorme importanza di quest'opera per la classe operaia internazionale e la sua rivoluzione sociale.

Il secondo e il terzo libro di questa gigantesca opera, che contiene un'analisi esatta del modo di produzione capitalistico come formazione economico-sociale, furono pubblicati dopo la sua morte, rispettivamente nel 1885 e nel 1894, da Engels.

Allo stesso tempo, Marx proseguì il suo intenso lavoro a favore dell'organizzazione del proletariato. La sua figura era il centro di attrazione di tutte le forze rivoluzionarie del mondo. Questo fu l'ultimo periodo della vita e dell'attività di Marx, che non visse a lungo. Le

persecuzioni, le espulsioni cui fu periodicamente sottoposto da parte dei governi reazionari, la povertà dalla quale non uscì mai, e che solo fu alleviata dall'aiuto fraterno di Engels, l'enorme sforzo teorico, la lotta accanita che sostenne contro tutte le correnti non proletarie e antiproletarie, minarono il suo fisico.

Il 14 marzo 1883 terminò la vita dell'uomo che personificò il cervello e il cuore del proletariato, la classe più avanzata della storia dell'umanità, chiamata a realizzare un cambiamento radicale nella storia. Marx morì ammirato e compianto da milioni di rivoluzionari di tutto il mondo.

Marx creò, assieme a Engels, la concezione rivoluzionaria del mondo del proletariato, fu il genio ideatore della teoria e la tattica della rivoluzione proletaria. Scopri il processo di formazione del capitalismo, le sue leggi e le sue tendenze, illustrò la sua evoluzione e le condizioni della sua fine.

Dimostrò il carattere transitorio, storico, del regime capitalista e l'inevitabilità della vittoria del nuovo sistema sociale, il comunismo.

Partendo dall'obiettivo carattere antagonista degli interessi di classe del proletariato e di quelli della borghesia, dall'analisi della funzione storico-mondiale del proletariato in quanto seppellitore del capitalismo e creatore del comunismo, Marx espose il concetto della dittatura del proletariato, lo Stato proletario inevitabile nel periodo della trasformazione rivoluzionaria della vecchia società nella nuova società.

La funzione storico-mondiale del proletariato come creatore della società socialista e la teoria della dittatura del proletariato che necessariamente ne deriva sono aspetti principali e fondamentali del pensiero di Marx. Chi non riconosce questi punti decisivi non è un marxista. Marx elaborò la teoria del socialismo scientifico in contrapposizione alle diverse

teorie del socialismo borghese e piccolo borghese, che ancora oggi vengono diffuse sotto diverso nome (socialismo del XXI secolo, socialismo di mercato, etc.) per ingannare il proletariato e distoglierlo dai suoi scopi rivoluzionari.

Il marxismo - come scrisse Lenin - è il sistema delle concezioni e della dottrina di Marx. Un sistema armonico e organico, inscindibile in una parte moderata e una rivoluzionaria. Un sistema, inconciliabile con le concezioni delle classi che difendono lo sfruttamento e l'oppressione borghese. Un sistema attualissimo e in sviluppo - il leninismo è il marxismo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria - che porterà nel prossimo periodo storico a nuove e più ampie vittorie del proletariato. Nell'anno del bicentenario della nascita di Marx, invitiamo gli operai e i giovani proletari ad avvicinarsi alla sua opera, a studiarla e a utilizzarla per la pratica di lotta.

"Fare o non fare", questo è il dilemma

Non è difficile capire che un'organizzazione comunista, anche se ha saldi fondamenti ideologici e una giusta linea politica, non può avanzare verso i suoi obiettivi se non ha forza e i legami necessari per tradurre ciò in attività rivoluzionaria quotidiana e attrarre dalla parte del comunismo dapprima l'avanguardia della classe operaia e quindi le larghe masse di lavoratori.

L'esperienza ha provato che uno degli ostacoli che ancora impedisce a un certo numero di compagni di compiere una decisa scelta di militanza comunista è una visione errata, intellettualistica dell'organizzazione comunista.

Ci riferiamo in particolare a giovani elementi comunisti e rivoluzionari che dimostano di possedere buone qualità teoriche, le quali però sono dilapidate in dispute accademiche e beghe nella fogna di internet, invece che messe a frutto all'interno di una seria organizzazione leninista.

Dobbiamo sconfiggere questa tendenza nociva alla causa della classe operaia.

Il comunismo non è un movimento ideale, non è un progetto morale e tanto meno un forum di discussioni e di citazioni. E' anzitutto un

movimento pratico, reale, oggettivo, di abolizione dell'attuale società borghese.

Questo movimento esprime, attraverso la lotta di classe rivoluzionaria del proletariato, il necessario sviluppo della società, l'abbattimento del capitalismo e la costruzione del socialismo, prima fase della società senza classi. La trasformazione in massa degli uomini, scriveva Marx, non può che avvenire in un movimento pratico, in una rivoluzione sociale.

Il rapporto con il movimento comunista, con la sua realtà organizzata in ogni paese dunque non può e non deve essere visto come un problema esclusivamente teorico. La nostra teoria marxista-leninista non è mai fine a se stessa, ma è una bussola per l'azione.

Ciò significa che la teoria per i comunisti ha sempre un carattere militante proletario e di partito. Non può esistere un marxismo-leninismo che non sia di classe e di partito.

Quello che distingue i comunisti dagli appartenenti a qualsiasi altra corrente politica è la stretta aderenza, l'unità fra la teoria e la pratica sociale. Fra i comunisti le parole non divergono dai fatti, dall'azione, dall'indispensabile

organizzazione per concretizzare le nostre idee. Questo è un principio fondamentale del carattere militante del marxismo-leninismo.

Di conseguenza non si può parlare astrattamente di movimento operaio e comunista, di partito comunista, se non si lotta praticamente per l'organizzazione di questo movimento e la formazione del reparto di avanguardia del proletariato.

"Fare o non fare", questo è il dilemma da risolvere per chi vuole lottare per la nuova società. E il "fare" per noi comunisti ha senso solo all'interno di una dimensione collettiva, organizzata e disciplinata dell'attività.

Altrimenti è sfogo di piccoli borghesi, di intellettuali che spaccano il capello in quattro ma non vogliono né impegnarsi nella lotta, né progredire di un solo passo verso il Partito, la rivoluzione e il socialismo.

Ci chiediamo come mai la coscienza di questi compagni non grida di fronte allo sfacelo del capitalismo. Cosa stanno facendo per porre fine a questa barbarie, oltre a disquisire nelle dispute accademiche? Perché non si decidono a compiere una scelta di militanza comunista

mentre il capitale porta il lavoro alla rovina e l'intera società al disastro? Perché non "prendono parte" preferendo restare in una moderna torre di avorio, rifiutando di scendere sul terreno della lotta politica che è il principale fronte della lotta di classe? Quanto ha a che vedere questo atteggiamento con la tradizione degli intellettuali organici alla borghesia italiana? I nostri maestri, Marx, Engels, Lenin e Stalin, che rappresentano i vertici della teoria del movimento di emancipazione del proletariato, hanno dedicato la loro vita all'organizzazione del proletariato, lasciandoci un esempio prezioso di cosa significa coscienza di classe e vincolo fra scienza e prassi rivoluzionaria.

Ci si unisce dunque sui principi (non sulle sfumature di opinione che vanno discusse nell'organizzazione), sulla strategia e sul programma comunista, e si avanza nella pratica quotidiana fra la classe operaia e le masse popolari.

Da ciò dipende anche la possibilità di avanzare in modo originale nell'elaborazione teorica, senza scadere nella ripetizione fine a se stessa.

Qualsiasi altro atteggiamento non è da comunisti, ma da opportunisti.

Abbonatevi per l'anno 2018!

La stampa comunista è uno strumento insostituibile per sostenere, organizzare e dirigere la lotta della classe operaia e delle masse oppresse contro il capitalismo, per la società fondata sulla proprietà collettiva dei mezzi di produzione e di scambio.

Con Scintilla esponiamo opinioni sui principali avvenimenti, affrontiamo questioni che interessano i lavoratori sfruttati, stringiamo legami con gli elementi avanzati del proletariato, sviluppiamo la loro educazione e coscienza politica.

Avere un giornale che svolga un'effettiva propaganda comunista, che offra un'alternativa rivoluzionaria al barbaro sistema capitalista è impegno ineludibile per i marxisti-leninisti. Un impegno che richiede una politica di autofinanziamento regolare, principio basilare intimamente legato all'indipendenza di classe nella lotta per rovesciare la borghesia. Ci rivolgiamo dunque ai comunisti, agli operai combattivi, ai giovani rivoluzionari, a tutti coloro che seguono le nostre pubblicazioni, per

chiedere appoggio economico.

Da tempo diffondiamo e poniamo a disposizione gratuitamente Scintilla, Teoria e Prassi e le altre nostre pubblicazioni su internet e via email.

Questa scelta serve a favorire lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione di classe. Ma dal punto di vista economico non ci aiuta.

Facciamo dunque appello alla sensibilità e al senso di responsabilità delle compagne e dei compagni. Il rapporto con la stampa comunista non può e non deve limitarsi a un download.

Occorre battere questo atteggiamento da "indifferenti". E' necessario un atteggiamento diverso, concreto e attivo, di chi condivide una causa e si sente parte integrante della realizzazione di un giornale. Ciò sul piano economico si traduce in un abbonamento o in una sottoscrizione a favore della nostra stampa. Ogni comunista, ogni rivoluzionario, ogni sincero progressista

dovrebbe sentire ciò come compito politico e morale.

Vi invitiamo perciò ad abbonarvi per il 2018 per ricevere le nostre pubblicazioni, versando 20 euro per il formato cartaceo o 10 euro per il formato digitale.

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Chi non desidera abbonarsi offra comunque un contributo volontario a sostegno della nostra stampa e propaganda versando una somma anche modesta e scrivendo "sottoscrizione" nella causale. Per l'anno 2018 tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento straordinario di 50 euro - o verseranno un contributo volontario di pari importo - riceveranno la pennetta Usb con le opere complete di Lenin e Stalin in pdf, il DVD con tre capolavori di S. Eisenstein, la bandiera rossa e un fazzoletto con la falce e il martello. Compagni, abbonatevi e sostenete la stampa comunista!

Sulla situazione storica in cui agiamo

Una compagna operaia ci ha chiesto quali sono secondo noi le conseguenze della sconfitta temporanea del socialismo.

Rispondiamo volentieri, perché la comprensione delle condizioni storiche in cui lottiamo e ci organizziamo ha una grande importanza per tutti gli aspetti del nostro lavoro.

Fra questi aspetti c'è soprattutto la questione del partito, che non può essere mai affrontata in astratto, ma solo sulla base di un'analisi della situazione reale del movimento comunista e operaio e della ricerca di risposte adeguate alle difficoltà e ai problemi che oggi si pongono. Invitiamo tutti i compagni che ci seguono a intervenire su questo tema.

La situazione attuale è caratterizzata dalla sconfitta temporanea del socialismo e del movimento rivoluzionario della classe operaia. Ciò ha determinato una relazione inversamente proporzionale fra le sviluppate premesse oggettive della rivoluzione socialista (nell'insieme del sistema capitalista mondiale) e l'arretratezza del fattore soggettivo della rivoluzione (livello di coscienza e di organizzazione della classe operaia, etc.).

Per cogliere le radici di questa situazione contraddittoria dobbiamo guardare soprattutto al moderno revisionismo che dopo la morte di Stalin rese il più grande servizio all'imperialismo con la distruzione della dittatura del proletariato e la restaurazione a tappe forzate del capitalismo in URSS.

Questi fattori, ufficializzati col XX Congresso del PCUS che lanciò la piattaforma ideologica e politica del moderno revisionismo, hanno interrotto il processo partito con la Rivoluzione d'Ottobre e recato un danno gravissimo alla causa della rivoluzione del socialismo; hanno attaccato il marxismo-leninismo come guida per l'azione del proletariato, indebolito il carattere rivoluzionario della classe operaia, diviso il movimento comunista e operaio, aperto le porte all'influenza della borghesia, specie attraverso il

neoliberismo.

Il collasso dell'URSS e del blocco orientale, la successiva disintegrazione e trasformazione dei partiti kruscioviani e socialdemocratici, continuata senza sosta nei decenni successivi a diversi livelli d'intensità e profondità, sono stati l'inevitabile conseguenza di questo processo controrivoluzionario che ha messo in piena luce il significato e il ruolo antisocialista del revisionismo.

Quali sono le caratteristiche principali di questa sconfitta? Anche se essa è di natura transitoria e reversibile, ha una portata storica, essendo di lungo periodo. E' molto profonda, non solo per la sua straordinaria magnitudine, ma per il modo stesso con cui si è prodotta. Infatti è avanzata per decenni sotto forma di un processo insidioso, mascherato, di progressiva deformazione e liquidazione del socialismo, e si è infine manifestata sotto forma di un collasso nel 1991.

E' una sconfitta multilaterale, onnicomprensiva, poiché investe tutti gli aspetti del nostro movimento: da quelli materiali a quelli ideologici, da quelli organizzativi a quelli politici, da quelli culturali alla psicologia di massa e dei singoli militanti.

E' una sconfitta avvenuta su scala internazionale. Non c'è paese in cui la classe operaia non ne abbia risentito. In modo particolare in Europa la sconfitta del movimento operaio e comunista è stata particolarmente pesante, per il fatto che in questa regione del mondo si sono prodotte le prime esperienze di socialismo e qui si è verificato il loro rovescio.

La specifica asimmetria da osservare è che in questo continente, dove le pre-condizioni del socialismo sono più avanzate, la classe operaia è attualmente meno forte, più disorganizzata e divisa rispetto al periodo nel quale interveniva nella lotta politica come classe. Tale situazione non è ancora superata, e questo riguarda anche il nostro paese, dove era presente il più grande partito



revisionista dell'occidente (anche questo fatto ha dei notevoli riflessi sulle difficoltà odierne).

La sconfitta subita dal movimento operaio e comunista non ha cambiato il carattere della nostra epoca, che rimane l'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, dato il livello raggiunto dalle principali contraddizioni del sistema capitalista.

Ma per il modo in cui è avvenuta, per le sue dimensioni e i suoi molteplici aspetti ha causato determinate conseguenze negative nel nostro movimento.

Ne sintetizziamo alcune, le più evidenti.

Anzitutto la sconfitta ha permesso alla borghesia di scatenare un'incessante propaganda incentrata sul fatto che il socialismo è fallito a causa dei suoi difetti strutturali.

All'interno della classe operaia, del suo movimento e della sua organizzazione, e nei suoi elementi avanzati, si è verificata una multiforme distruzione (materiale, politica e ideologica) che ha causato un'ingente perdita delle esperienze, delle conoscenze, delle capacità e delle potenzialità accumulate nei decenni precedenti.

Questo grave danno si è sommato a quelli provocati dalla lunga egemonia revisionista-riformista, specie nel nostro paese, in cui a fianco del baraccone del più grande partito revisionista dell'occidente si sono sviluppate per decenni molte forme di radicalismo e opportunismo piccolo-

borghese, di destra e di sinistra. Eccetto piccole minoranze, il livello di coscienza della classe operaia, la fiducia in se stessa e la sua capacità di resistere al multiforme attacco della borghesia, sono stati seriamente compromessi.

In queste condizioni, l'imperialismo e la borghesia oggi vengono visti più forti di quello che realmente sono.

La stragrande maggioranza della classe operaia si trova separata dalla sua storia e dalle sue conquiste. Esiste un serio divario fra le acquisizioni storiche della classe operaia sul piano teorico e politico ed il limitato orizzonte economicista delle lotte attuali.

Lo stesso carattere delle rivendicazioni, che nella gran parte dei casi si limitano alla difesa o alla riconquista dei diritti persi, dimostrano la ristretta visione del movimento operaio, l'abbandono momentaneo dell'aspirazione di creare un nuovo mondo e la distanza con il periodo precedente nel quale il problema fondamentale che veniva posto, sia pure nelle diverse opzioni, era quello del potere politico.

A ciò si deve aggiungere che la profonda crisi del capitalismo, che si manifesta anche nel campo politico, morale e culturale, ha generato nella classe operaia apatia, comportamenti individualisti, consumisti, persino narcisisti, specie tra i giovani proletari.

La temporanea sconfitta ha indebolito le condizioni della classe operaia per organizzarsi

continua a pag.12

**continua dalla pagina
precedente**

e agire come forza sociale indipendente e contrapposta alla borghesia.

Il risultato è che la maggioranza dei lavoratori lotta senza coscienza politica e senza programmi che esprimono i propri interessi di classe. Le manifestazioni di massa provocate dalla crisi del 2008 in poi hanno dimostrato che i lavoratori si mobilitano, ma non come classe dotata di una propria coscienza e propri strumenti. Pertanto, nella maggior parte dei casi queste lotte non sono andate oltre la generica protesta contro il capitale e i suoi governi e sono state gestite politicamente da forze antioperaie e anticomuniste.

Sotto questo aspetto, l'ultima crisi ha messo in piena luce i limiti del movimento operaio e sindacale contro l'offensiva capitalistica (specie in Europa), così come la fragilità e la debolezza dei partiti che si definiscono comunisti e che si pongono il compito di organizzare e dirigere la lotta di classe degli sfruttati.

D'altronde, se la crisi non si fosse sviluppata nel periodo della sconfitta del movimento operaio, ma in un periodo di avanzata rivoluzionaria, la lotta di classe si sarebbe sviluppata in modo assai differente.

Lo squilibrio determinato dalla sconfitta del movimento di emancipazione del proletariato comporta che la lotta di classe assume oggi forme più indirette in confronto a quelle del passato.

Ad esempio, è più facile che le masse si mobilitino contro la corruzione, la devastazione dell'ambiente, le questioni democratiche, etc., piuttosto che sui problemi che sorgono come risultato del conflitto diretto fra capitale e lavoro.

La classe operaia, priva della capacità di agire come classe, attualmente non riesce a prendere la direzione di queste lotte per i propri scopi. Da ciò deriva che queste lotte, che pure sorgono come conseguenza dei rapporti borghesi di produzione, non sono percepite come forme di lotta di classe ma come "dissenso" e "inconformità" interclassista (non a caso i

teorici della borghesia le utilizzano per negare la lotta di classe e la stessa esistenza della classe operaia).

Un problema simile si è posto sulla questione dei fronti e delle alleanze, che sono una necessità pratica per organizzare la lotta contro l'imperialismo e la reazione.

La classe operaia ha la necessità di indirizzarsi verso queste alleanze, assumendone la direzione col suo carattere e i suoi obiettivi, preservando la sua indipendenza. Ma trovandosi in una situazione in cui è storicamente debole, è rimasta arretrata su questo terreno, su cui si sono avvantaggiati altre classi e strati sociali.

Nei nuovi rapporti di forza fra capitale e lavoro, le classi intermedie – specialmente la piccola borghesia urbana – hanno acquisito delle posizioni rilevanti, cercando di determinare gli scopi e i metodi di lotta contro l'offensiva capitalistica, per deviare il malcontento delle masse verso i propri obiettivi. In un primo periodo sono stati i rappresentanti di "sinistra" ad avvantaggiarsi, in seguito quelli di destra, populistici e nazionalisti.

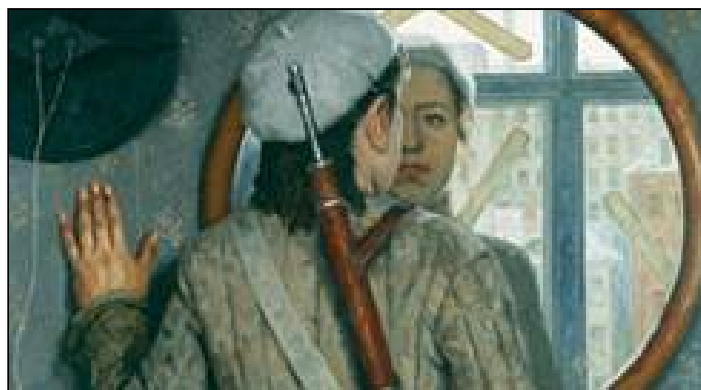
Questa situazione, nonostante l'acutizzarsi delle contraddizioni del capitalismo e la crescente protesta delle masse, ha creato nuovi ostacoli in termini di difficoltà da parte della classe operaia di adottare posizioni politiche rivoluzionarie.

Inoltre, ma è fondamentale, dobbiamo riconoscere che la fiducia degli operai nel socialismo è stata profondamente scossa.

A livello ideologico essi sono influenzati dalle correnti social-liberiste e dalle forze reazionarie che riescono a conquistare i delusi e gli sfiduciati (sia del socialismo, sia del capitalismo).

Questa situazione storica ha dato uno straordinario vantaggio alle classi proprietarie, in primo luogo alla borghesia, che con la sua propaganda ha sferrato la più grande campagna anticomunista della storia.

Allo stesso tempo, ha condotto un'offensiva multilaterale e incessante contro il proletariato, causando la perdita di molte conquiste



economiche, sociali e democratiche del periodo precedente e attaccando a fondo la sua ideologia (soprattutto su tre questioni: la negazione dell'esistenza e del ruolo fondamentale della classe operaia, l'idea di partito indipendente di classe, la questione della rivoluzione e del potere proletario).

La grande crisi del 2008 ha accelerato quest'offensiva.

Al giorno d'oggi, il "movimento che abolisce lo stato di cose presente" è in una ripresa disuguale a livello internazionale, ma non ha ancora superato il problema della riconquista del marxismo-leninismo e dello sradicamento del revisionismo dal suo interno.

Siamo consapevoli che i partiti e le organizzazioni marxisti-leninisti non sono ancora in grado di realizzare pienamente le loro funzioni, doveri e compiti, nei confronti della classe operaia. Ma non ci lasciamo certo scoraggiare dalle sconfitte e dalla difficoltà.

Sappiamo che in tutto il mondo le lancinanti contraddizioni del capitalismo spingono masse enormi formate per lo più da giovani sfruttati e oppressi (che poco o nulla conoscono delle vicende del socialismo realizzato) a scontrarsi con le classi dominanti.

I prossimi scossoni rivoluzionari educheranno rapidamente milioni di operai, che attraverso la stessa esperienza della lotta passeranno a un livello superiore di coscienza e organizzazione di classe.

Questo non deve però farci dimenticare che oggi i nostri compiti possono essere affrontati e risolti solo riconoscendo la crisi prodotta dalla sconfitta temporanea del socialismo e della classe operaia, i cui effetti si ripercuotono tuttora in modo

profondo su tutti i fronti della lotta di classe.

Dunque, un punto di partenza essenziale per affrontare e risolvere il problema della formazione di un partito marxista-leninista sta nel tenere in considerazione la situazione storica specifica nella quale agiamo.

Di qui la nostra proposta volta alla costruzione di un'organizzazione intermedia, quell'unione di lotta per il socialismo che serve a preparare le condizioni politiche, organizzative e programmatiche del Partito.

L'immobilismo, oppure le fughe in avanti, lo stare in finestra o le facili proclamazioni, non fanno parte del nostro metodo di lavoro e di lotta.

C'è invece assoluto bisogno dell'unità organica dei comunisti e dei migliori elementi del proletariato in una solida organizzazione politica indipendente e rivoluzionaria della classe operaia, che abbia un chiaro programma socialista, per formare l'embrione di un autentico Partito comunista.

Scintilla

**organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 7.1.2018 - stampinprop.

Per contatti e contributi:

teoriaeprassi@yahoo.it

ABBONATEVI ALLA

STAMPA COMUNISTA

con soli 20 euro annui!

**Abbonamenti, contributi
volontari e sottoscrizioni:**

versate su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus

Stalin e il "socialismo cinese"

I revisionisti del P"C"C hanno lanciato un ambizioso progetto strategico di sviluppo del "socialismo con caratteristiche cinesi".

Esso si articola sul piano economico, politico, ideologico e militare, coinvolge 80 paesi e due terzi della popolazione mondiale. Ha due obiettivi principali: risolvere la sovrapproduzione del gigante asiatico e far diventare la Cina la superpotenza imperialista egemone entro la metà del secolo. Gli opportunisti italiani, allettati dal fatto che il nostro paese rappresenta una porta di scambio della "Cintura economica e della Via della seta", ovvero la soluzione cinese della globalizzazione che prevede un enorme flusso di capitali, merci e risorse energetiche, esaltano la politica di Xi Jinping e fanno i salti mortali per spacciare l'idea che la Cina sia un paese socialista. I padroni dal canto loro si fregano le mani. Più volte siamo intervenuti nelle nostre pubblicazioni per dimostrare che in Cina i revisionisti non hanno messo l'economia sulla strada dello sviluppo del socialismo proletario, non hanno mai nazionalizzato la terra come fecero i bolscevichi fin dal 1917.

Il processo di sviluppo capitalistico dell'economia cinese ha creato un feroce sistema di sfruttamento dei lavoratori e di saccheggio dei paesi dipendenti, tipico del capitale monopolistico finanziario. Un sistema diretto da uno Stato di dittatura di gruppi borghesi miliardari, parte integrante

dell'imperialismo mondiale.

Questa non è certo una novità, bensì l'inevitabile approdo del revisionismo e delle sue concessioni alla borghesia nazionale cinese, dell'apertura alla proprietà privata e della completa restaurazione del capitalismo, del libero mercato e delle degenerazioni ideologiche, che oggi fanno della Cina un bastione del sistema capitalistico che agisce in cooperazione e in rivalità con altre potenze imperialiste, in primo luogo gli USA, per spartirsi il bottino.

Giuseppe Stalin già alla vigilia della proclamazione della Repubblica Popolare Cinese aveva capito quale sarebbe stata la storica deriva del "socialismo cinese", mettendo in guardia la direzione del partito.

Nel colloquio avvenuto l'11 luglio 1949 con Liu Shaoqi (che all'epoca era il n. 2 del partito diretto da Mao Zedong), che pubblichiamo di seguito, emergono nel modo più chiaro la critica alla cinesizzazione del socialismo e le raccomandazioni che non furono mai seguite dal P"C"C.

Si tratta di un testo di grande importanza e attualità, perché un giusto atteggiamento nei confronti della Cina odierna è una cartina di tornasole decisiva per distinguere i comunisti dai revisionisti. Di più: da ciò dipende la capacità del movimento comunista e operaio di scrollarsi di dosso le conseguenze della sua sconfitta transitoria e riprendere la via della rivoluzione socialista.



Stalin, 11 luglio 1949

"Voi parlate di socialismo alla cinese. Non c'è niente del genere in realtà. Non esiste un socialismo russo, inglese, francese, tedesco, italiano, così come non esiste un socialismo cinese. C'è solo un socialismo marxista-leninista. Altra cosa è che nella costruzione del socialismo si devono tenere in considerazione le caratteristiche specifiche di un determinato paese. Il socialismo è una scienza e necessariamente ha, come tutte le scienze, alcune leggi generali e basta solo ignorarle perché la costruzione del socialismo sia destinata a fallire.

Quali sono le leggi generali della costruzione del socialismo?

1) Innanzitutto è la dittatura del proletariato, lo Stato degli operai e dei contadini, una forma particolare dell'unione di queste classi sotto la direzione obbligatoria della classe più rivoluzionaria della storia, la classe operaia. Solo questa classe è in grado di costruire il socialismo e sopprimere la resistenza degli sfruttatori e della piccola borghesia.

2) La proprietà sociale dei principali strumenti e mezzi di produzione. L'espropriazione di tutte le grandi fabbriche e la loro gestione da parte dello Stato.

3) La nazionalizzazione di tutte le banche capitaliste, la fusione di tutte queste banche in un'unica banca statale e la rigorosa regolamentazione del loro funzionamento da parte dello Stato.

4) La conduzione scientifica e pianificata dell'economia nazionale ad opera di un unico centro. L'uso obbligatorio del seguente principio nella costruzione del socialismo: da ciascuno secondo le sue

capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro, distribuzione dei beni materiali a seconda della quantità e qualità del lavoro di ogni persona.

5) Predominio obbligatorio dell'ideologia marxista-leninista. 6) Creazione di forze armate che permettono la difesa delle realizzazioni della rivoluzione, ricordando sempre che qualsiasi rivoluzione ha valore solo se è in grado di difendere se stessa.

7) La spietata soppressione armata dei controrivoluzionari e degli agenti stranieri.

Queste, in breve, sono le principali leggi del socialismo come scienza, le quali ci obbligano a relazionarci con esse in quanto tali. Se capite tutto questo, ogni cosa andrà bene per la costruzione del socialismo in Cina. Se non lo capite, causerete un grave danno al movimento comunista internazionale.

Per quel che ne so, nel Partito comunista cinese c'è un esiguo strato di proletari e i sentimenti nazionalisti sono molto forti, e se voi non condurrete vere politiche di classe marxiste-leniniste e non condurrete la lotta contro il nazionalismo borghese, i nazionalisti vi strangoleranno. Allora non solo la costruzione socialista sarà terminata, ma la Cina può diventare un pericoloso giocattolo nelle mani degli imperialisti statunitensi. Nella costruzione del socialismo in Cina vi raccomando vivamente di utilizzare a pieno il magnifico lavoro di Lenin "I compiti immediati del potere sovietico". Ciò vi assicurerà il successo."

(I. Stalin, Sochinenia, Tom 18, Informatsionno-izdatelskii tsentr 'Soyuz', Tver, 2006, pp. 531- 533, traduzione dal russo di T. Ashgar).

Cresce l'aggressività di Pechino

Sei mesi fa la Cina ha ufficialmente aperto a Gibuti, paese situato in una posizione strategica all'imboccatura meridionale del Mar Rosso, la sua prima base militare all'estero.

E' a pochi chilometri da Camp Lemonnier, una base Africom USA, e da altre basi, fra cui una italiana, la "Amedeo Guillet".

La Cina dice che la sua base sarà utilizzata per operazioni di mantenimento della pace, aiuti umanitari e funzioni logistiche.

In realtà serve per affermare la sua presenza militare in Africa e nell'Oceano Indiano, a protezione dei crescenti investimenti e delle rotte in cui transita la metà dell'import cinese di petrolio, assieme al 40% del traffico marittimo mondiale.

La base di Gibuti va a completare il "filo di perle", la linea di infrastrutture navali che va dalla Cina al Sudan.

L'apertura di questa base è un chiaro segnale del corso militarista della Cina socialimperialista, che è intenzionata a portare avanti una politica estera molto più aggressiva di quella seguita finora. Una politica che accrescerà la tensione in una regione critica e si scontrerà inevitabilmente con i piani dei suoi rivali, in primo luogo la potenza dominante USA.

Via dalla Libia! No alla missione in Niger!

L'ipocrisia dell'imperialismo italiano è pari solo alla sua infamia.

Dopo aver firmato intese con il fantoccio Sarraj e le milizie sahariane per sigillare la rotta libica - che hanno avuto come conseguenza altre stragi in mare e l'incarceramento di migliaia di migranti nei lager dove si commettono torture e abusi - Gentiloni e Minniti hanno pagato una marchetta al Vaticano prima di Natale, facendo arrivare dalla Libia 162 migranti.

Nell'occasione hanno avuto anche la faccia tosta di parlare di "corridoi umanitari", quando la politica migratoria di questo governo, persino peggiore di quello di Renzi, è quella disumana e reazionaria dei respingimenti in mare e

dell'esternalizzazione delle frontiere.

A ciò si aggiunge l'annuncio governativo dell'invio di 470 militari e 130 veicoli in Niger nell'ambito di una missione militare condotta sotto l'egida della UE.

Gli obiettivi sono bloccare nello snodo di Agadez il flusso dei migranti provenienti dall'Africa occidentale, realizzare altri lager e addestrare le truppe del corrotto regime di Issofou, ansioso di ricevere soldi e armi per combattere i suoi nemici e restare al potere. Nulla di "umanitario", solo l'ennesima flagrante violazione della Costituzione da parte di un governo scaduto e mai eletto.

L'operazione "Deserto rosso" (di sangue) viene venduta in

campagna elettorale dal PD per raccattare qualche voto xenofobo, contando sul silenzio di M5S e i balbettii di "Liberi e uguali". In realtà la missione bellica farà comodo all'imperialismo francese, che saccheggia le risorse di uranio del Niger (terzo produttore mondiale), alimenterà il terrorismo islamista ed esporrà la popolazione italiana a possibili ritorsioni, oltre al peso del fardello delle rilevanti spese militari che comporterà. Basta con la politica di guerra dell'imperialismo italiano!

Ritiro di tutte le truppe inviate all'estero!

Esigiamo una politica di accoglienza dignitosa e rispettosa dei diritti dei migranti.

Regolarizzazione e parità dei salari e dei diritti per le lavoratrici e i lavoratori immigrati.

Permesso di soggiorno e documenti di viaggio per i migranti.

Diciamo NO ai lager, ai ghetti, ai respingimenti e alle deportazioni.

Fuori dalla NATO e dalla UE!

Appoggio al popolo della Costa d'Avorio in lotta contro l'imperialismo francese e il governo di Ouattara

La neo-colonia francese della Costa d'Avorio, sta attualmente sperimentando una situazione di acuta crisi politica e sociale.

Il rapido aumento dei prezzi dei beni e dei servizi essenziali, la drastica caduta del reddito dei contadini, la politica antisociale del governo che sgombera i piccoli commercianti dalle strade e dai piccoli mercati per far posto ai grandi centri commerciali, la disoccupazione di lunga durata, che colpisce particolarmente la popolazione giovane, incrementano la povertà tra le classi lavoratrici. Il governo di Ouattara ha dimostrato la sua incapacità di fare fronte ai problemi delle masse lavoratrici; è incapace di dare risposte alle esigenze sociali degli impiegati pubblici; è incapace di risolvere i conflitti intercomunitari; è incapace di proteggere il popolo contro il crimine organizzato e i delinquenti.

Da quando è arrivato al potere, di fronte a tutte le rivendicazioni politiche e sociali, il governo di Ouattara ha solo minacciato l'uso della forza come soluzione.

L'imperialismo francese appoggia senza riserve questo regime antidemocratico.

L'imperialismo francese mantiene il 43° BIMA (Battaglione di fanteria

marittima) sul suolo ivoiriano, un esercito di occupazione che seppellisce la sovranità.

L'imperialismo francese continua ad aumentare il suo controllo su questo paese, inviando 200 paracadutisti per rafforzare il 43° BIMA, mentre appaiono forti tensioni politiche.

La Conferenza Internazionale di Organizzazioni e Partiti Marxist-Leninisti (CIPOML):

- condanna l'intervento dell'imperialismo francese negli affari interni della Costa d'Avorio;

- esige dalla Francia il ritiro assoluto della sua base militare installata nel territorio della Costa d'Avorio;

- esige dal governo di Ouattara il rispetto della libertà e della democrazia;

- esige la liberazione incondizionata di tutti i prigionieri politici e il ritorno di Gbagbo Laurent imprigionato nella CPI;

- sostiene le lotte dei popoli della Costa d'Avorio per la sovranità, la libertà, la democrazia ed il benessere sociale;

- appoggia la democrazia rivoluzionaria sotto la direzione del Partito Comunista Rivoluzionario della Costa d'Avorio (PCRCI).

23° Plenum della CIPOML
Tunisia, novembre 2017

L'Africa verso nuove lotte

Dal documento sulla situazione internazionale approvato dal 23° Plenum della CIPOML:

"L'importanza dell'Africa sta aumentando, assieme all'America Latina, per via dei suoi preziosi depositi di uranio e cobalto strategicamente importanti, di altre preziose risorse naturali, di terra e manodopera a prezzi stracciati.

La popolazione in rapida crescita rende l'Africa un mercato attraente per i monopoli capitalisti e uno scenario di intensa concorrenza e lotta tra tutti i paesi imperialisti, specialmente USA, Cina e Francia, i quali adottano diverse tattiche, incluso golpe militari, manovre elettorali fraudolente, "pulizia etnica", guerre religiose, massacri, occupazioni economico-militari, ricatti, distruzione ambientale, etc. Il fatto che questa lotta frontale per l'egemonia in Africa condotta dagli imperialisti e dei loro complici si sviluppi in tutte le sue forme (militare, economica, sociale e culturale), fa sì che la lotta popolare contro il saccheggio e la violenza imperialista sia inevitabile. Pertanto, non sarà una sorpresa vedere l'esplosione di nuove rivolte popolari in differenti zone dell'Africa contro l'imperialismo ed i suoi servi".

Solidarietà con il Rif!

Dal massacro di un pescivendolo, Mouhcine Fikri, avvenuto il 28 ottobre del 2016 in presenza delle autorità, il Rif, regione centro-nord del Marocco, sta sperimentando un'ondata di proteste popolari per esigere che i responsabili di questo orrendo crimine siano puniti e si garantiscano i diritti sociali, economici, culturali, basilari e legittimi di questa regione impoverita ed emarginata.

Il governo del Marocco, invece di soddisfare queste domande, ha organizzato un'estesa repressione di attivisti di

questo movimento: più di 400 arresti, la tortura, le accuse fabbricate, decine di sentenze di prigione ingiusta, con altri giudizi in corso.

La 23ª Plenaria della CIPOML esprime la sua solidarietà con il Rif, con gli attivisti incarcerati e le loro famiglie, condanna energicamente la repressione ed esige la liberazione immediata dei prigionieri, la fine dei procedimenti legali contro di essi e l'accoglimento delle legittime rivendicazioni degli abitanti del Rif.

23° Plenum della CIPOML
Tunisia, novembre 2017

Spagna, la lotta per la Repubblica avanza

Nell'ultimo mese gli avvenimenti politici più importanti nello scenario spagnolo sono stati la manifestazione unitaria del 6 dicembre per la Repubblica e le elezioni in Catalogna del 21 dicembre.

La riuscita manifestazione del 6 dicembre si è svolta a Madrid sulla base di un testo firmato da numerose organizzazioni politiche e sociali, fra cui i nostri compagni del PCE (m-l) e della JCE (m-l), nel quale si denunciava l'attitudine repressiva e antidemocratica della monarchia spagnola, della sua Costituzione e delle sue leggi, che sono venute pienamente alla luce in Catalogna.

Un regime, quello monarchico, che non solo ha manifestato la sua incapacità di garantire una soluzione democratica di fronte alle richieste del popolo catalano, e in generale ai problemi politici esistenti, ma che ha peggiorato le sofferenze e la miseria di milioni di lavoratori e di giovani per salvare gli interessi dei padroni

e delle banche.

La questione catalana e la crisi della monarchia hanno compattato un blocco monarchico, capeggiato da PP, PSOE e Ciudadanos, che sta imprimendo al regime una deriva reazionaria, filofascista, che vuole portare avanti una riforma costituzionale in un senso regressivo e autoritario. Contro questo blocco monarchico-reazionario si va costruendo un blocco popolare, composto da forze comuniste, democratiche, progressiste e di sinistra, che ha dato vita alla manifestazione del 6 dicembre sotto lo slogan "Contro la Costituzione del 1978 e per la Repubblica" e vuole promuovere e organizzare una consultazione popolare per decidere sulla forma di Stato: Monarchia o Repubblica.

Si tratta di un passaggio importante, che ha come asse centrale la rottura politica con la monarchia e che merita l'appoggio di tutti coloro che sostengono il diritto di autodeterminazione dei popoli,



la piena garanzia dei diritti sociali e dei lavoratori, la verità, la giustizia e il risarcimento delle vittime del franchismo. Le elezioni catalane, che hanno visto un'elevata partecipazione, hanno dato una maggioranza assoluta alle formazioni indipendentiste, benché la loro percentuale di voti (47,50%) è rimasta al di sotto di quella ottenuta dai partiti spagnolisti. Da evidenziare la caduta della CUP, che è passata da 10 a 4 deputati. È la conseguenza di chi gioca a fare il rivoluzionario quando non si tratta altro che di un partito piccolo borghese

radicalizzato.

Le elezioni hanno comunque dimostrano che il nazionalismo catalano è solido e fortemente radicato in ampi settori della società catalana. La demonizzazione dell'indipendentismo, diffusa dai mezzi di comunicazione dell'oligarchia, è fallita. Come ha scritto il PCE (m-l) in un suo recente comunicato, in questa situazione "la sola via di uscita è forgiare un blocco popolare con l'obiettivo fondamentale di proclamare la Repubblica Popolare e Federale".

L'8 Congresso di EMEP traccia la via da seguire

Il Partito del lavoro (EMEP) di Turchia ha tenuto il suo 8° Congresso ad Ankara con la parola d'ordine "Uniamoci per la pace e la democrazia contro il regime di un solo uomo e un solo partito".

I delegati operai e della gioventù sono giunti marciando sino alla sede del Congresso, dove sono entrati gridando slogan come "Lavoro, pane, libertà", "Il dittatore sarà sconfitto, la classe operaia vincerà", e "Viva la solidarietà dei popoli" (in curdo).

Selma Gürkan, la presidentessa di EMEP, nel suo discorso di apertura ha tracciato un'analisi della situazione internazionale e nazionale, denunciando l'imperialismo, le forze reazionarie e terroristiche che hanno insanguinato il paese e destabilizzato la regione, provocato migliaia di morti e milioni di profughi.

La compagna Selma ha messo il regime di Erdogan-AKP di fronte alle sue responsabilità per i massacri che si sono succeduti in Turchia per dare

continuità alla sua sanguinosa politica antidemocratica e guerrafondaia, insistendo sul fatto che l'unica garanzia per la pace e la democrazia in Turchia e nella regione sta nella solidarietà e nella lotta unitaria dei popoli.

Fondamentale in questo senso è una soluzione democratica del problema curdo sulla base dell'uguaglianza dei diritti.

Durissima è stata la denuncia della politica di guerra e delle spese militari (fra i cui l'acquisto dalla Russia dei missili S-400) che assorbe una quota significativa del bilancio statale, mentre crescono la povertà e la disoccupazione giovanile, mentre le donne soffrono le conseguenze delle politiche reazionarie di AKP in ogni sfera della loro vita.

Altrettanto forte è stata la denuncia della repressione degli scioperi operai che si succedono in diversi settori (in Turchia nonostante la durissima situazione politica, nel corso del 2017 le proteste dei lavoratori contro i licenziamenti, la



privazione dei diritti, i salari da fame sono state in crescita).

Infine è stato messo in evidenza che la lotta dei lavoratori e delle forze democratiche contro lo Stato di emergenza deve essere unificata e ampliata, sconfiggendo le posizioni settarie.

Durante il Congresso, è stato varato un appello per la lotta unitaria contro l'autocrazia che Erdogan sta tentando di instaurare a passi forzati.

Il Congresso ha anche

celebrato il 100° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre e rilanciato l'attualità del socialismo.

Un'altra manifestazione è stata tenuta qualche giorno dopo a Istanbul, con migliaia di partecipanti.

Dalle celle delle prigioni dove sono rinchiusi, sono arrivati i messaggi di compagni, giornalisti ed esponenti democratici arrestati, fra cui i deputati del blocco HDP.

Al Congresso sono giunti i saluti della CIPOML e i nostri.

La questione di Gerusalemme mette in luce le difficoltà dell'imperialismo USA

Solidarietà con la lotta del popolo palestinese!

La decisione del presidente USA Donald Trump di riconoscere Gerusalemme come capitale dello Stato sionista e razzista d'Israele (una scelta che il Congresso yankee avevano fatto sua già nel 1995) è stata senza dubbio una grave provocazione contro il popolo palestinese e i suoi legittimi diritti nazionali, nonché un appoggio attivo alla colonizzazione israeliana di tutta la Palestina.

Con ciò gli USA hanno chiarito agli occhi di tutti i lavoratori e dei popoli del mondo chi getta la benzina sul fuoco, chi viola le convenzioni internazionali, chi sostiene i regimi più reazionari e criminali.

L'affossamento della cosiddetta soluzione basata sui "due Stati" non è altro che la prosecuzione della politica di guerra e terrore perpetrata in Iraq, Libia, Siria, Libano, Yemen, Corea del Nord, etc.

L'imperialismo USA col suo piromane Trump punta a creare il caos in Medio Oriente.

Ciò serve alla strategia nordamericana che punta a controllare le risorse energetiche, le zone di influenza, le rotte commerciali, per conservare l'egemonia mondiale, a costo di trascinare il mondo in una nuova guerra.

Nei piani di Trump e del Pentagono il riconoscimento di Gerusalemme come capitale israeliana mira ad allineare Israele e Arabia Saudita contro la crescente influenza dell'imperialismo russo e di quello cinese, come dell'Iran in Medio Oriente.

Ma i fatti vanno in direzione opposta e gli USA perdono alleati e si trovano sempre più isolati sulla scena internazionale (all'ONU solo Israele e otto piccoli Stati hanno appoggiato la decisione di Trump).

La "mossa di Gerusalemme" ha ovviamente anche risvolti interni. Trump, avendo fallito nelle molteplici promesse fatte per essere eletto, ha preferito rispondere alla pressione interna compiendo la promessa fatta all'esterno su Gerusalemme. Pensa così di coprire le inchieste portate avanti sui legami con la Russia e rompere lo stallo.

Quella che emerge è una crisi profonda che investe l'intero apparato dominante yankee, diviso e incerto sulla strada da seguire. Ciò rende più complessa e più pericolosa la situazione mondiale.

La decisione di Trump deve far riflettere sulle conseguenze negative dei negoziati con gli



USA – che non sono mai stati dei "mediatori di pace" - e degli accordi di Oslo, che non hanno portato nulla di buono ai palestinesi e agli altri popoli arabi.

Ma gli imperialisti USA, i sionisti, i regimi reazionari arabi e i loro alleati europei – tra cui spicca per complicità, ipocrisia e cinismo il governo Italiano – s'illudono se pensano che il popolo palestinese accetterà la provocatoria decisione di Trump.

La battaglia dei palestinesi per Gerusalemme è la battaglia per la loro liberazione dall'oppressione e dall'occupazione di Israele. Una battaglia che non va certo delegata ai briganti delle potenze imperialiste e ai ciarlatani reazionari che dietro la "sacralità" di Gerusalemme strumentalizzano i problemi esistenti a loro favore.

La questione di Gerusalemme

è nelle mani della lotta dei palestinesi che merita il più deciso sostegno da parte di tutti i comunisti, i rivoluzionari, i sinceri democratici e gli amanti della pace e della libertà.

Mobilitiamoci a fianco del popolo palestinese in tutte le città per esigere il ritiro di Israele dai territori occupati e la formazione di uno Stato palestinese libero, sovrano e indipendente con Gerusalemme come capitale.

Diciamo basta alla complicità del governo italiano col sionismo e al servilismo verso gli USA! Esigiamo la rottura delle relazioni con Israele!

Fuori dalla NATO, organizzazione di guerra e terrore! Ritiro delle truppe inviate all'estero!

Lavoriamo per formare il fronte unito ant imperialista-antifascista, con il proletariato alla sua testa!

Si solleva il movimento popolare in Iran

Sbaglia chi legge i fatti avvenuti in Iran con la lente del complottismo. Il movimento popolare che è esploso è un movimento contro la povertà e la disoccupazione, contro la corruzione e le ruberie dei funzionari del regime islamico che hanno saccheggiato i magri risparmi dei lavoratori e dei pensionati, contro la repressione politica.

Milioni di lavoratori, di iraniani poveri, di giovani, di donne che hanno subito le politiche neoliberali, la mancanza di lavoro, l'inflazione galoppante, la mancanza di diritti e libertà elementari, stanno scuotendo la base di un regime capitalista con una sovrastruttura feudale.

La sollevazione spontanea, nonostante tutti i suoi limiti, è espressione della rabbia accumulata per decenni. In Iran c'è una elevata disoccupazione giovanile (40%). La distribuzione delle entrate derivanti dalla rendita petrolifera è andata a tutto vantaggio della corrotta oligarchia islamica. Mentre il salario medio equivale a 170 euro al mese, le alte cariche sono arrivate a guadagnare 30 mila euro al mese.

Recentemente vi sono stati scioperi dei lavoratori che non ricevono salari anche da un anno. Le proteste operaie sono state duramente represses. Molti sindacalisti sono incarcerati, come ad es. Reza Shababi.

L'aumento del 40-50% dei prezzi di alcune merci, come il pollo, le uova e la benzina, hanno contribuito ad accrescere lo scontento e le proteste delle masse più povere che sono iniziate da Mashad per poi giungere a Teheran, politicizzandosi rapidamente. Il governo iraniano ha cercato di sopprimere brutalmente queste proteste, mentre gli imperialisti nordamericani e israeliani tentano di strumentalizzare il movimento di protesta per i loro fini.

Ma la presenza di agenti e lacchè degli imperialisti non esprime la natura del movimento e il loro ruolo non è dominante.

In questo scenario il Partito del Lavoro d'Iran (Toufan) sostiene le rivendicazioni popolari, in connessione con la lotta ant imperialista, e insiste sull'unità delle masse in lotta.

Il Partito ha fatto appello a distruggere la dittatura islamica senza alcun aiuto imperialista.

La lotta del popolo iraniano ha bisogno del sostegno del proletariato e dei popoli del mondo, non dell'intervento degli imperialisti!

Condanniamo il regime della Repubblica islamica dell'Iran per i suoi crimini ed esigiamo la liberazione immediata e senza condizione di tutti gli attivisti sindacali e dei prigionieri politici!